CINQUEMANI

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO

218
C492

PROF. CAN. GIOV. CINQUEMANI

LA FILOSOFIA DEL DIRITTO

NELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO

(Estratto dalle *Letture Domenicali*)

ALMA COLLEGE
218
LIBRARY
C492
Alma, California

BIBL. TH.
P. R.

PALERMO
TIPOGRAFIA PONTIFICIA

1897.

34728

AVVERTENZA IMPORTANTE

— -•- —

ALLA GIOVENTÙ STUDIOSA

Carissimi Giovani

Ho passato in mezzo a voi il fiore della mia vita, ed ho imparato a conoscervi e ad amarvi, come cosa sacra, giusta la bella espressione di Seneca : *Res sacra puer !*

Questo amore mi dà il diritto di parlarvi : ed imploro da voi il solo favore di ascoltarmi ; sì, di ascoltarmi, qualunque sia la vostra opinione e la vostra bandiera.

Pur troppo la vostra rovina, come quella

iniziale della umanità, sovente si compie a piè dell'albero della scienza!

Eppure noi non vi diciamo: Fuggite la scienza! e nemmeno: Guardatevi dalla scienza; chè anche questo ci parrebbe un oltraggio alla scienza, a questa bella figlia del Cielo, nella quale nulla vi ha di sospetto o di temibile, tranne il nostro abuso. Piuttosto vi gridiamo alto e forte: Amate la scienza, custoditela, coltivatela con ardore!

E come ciò? Ah! voi l'intendete: Non è la scienza che uccide; è l'ignoranza, è il pregiudizio, è la passione, che si celano fra le sue fronde o si aggirano al suo tronco, simulandone la favella e falsandone i pensieri.

È la scienza fallace, che vi vince; e che alla sua volta, non può esser vinta che dalla scienza vera.

L'operetta, che io vi consacro, ha questa sola ambizione, di spingervi alla scienza, cioè allo studio nobilissimo di Dio, del mondo, della Religione, di voi stessi. Se la sua lettura può farvi diffidare di certi insegnamenti, è già un bel passo; ma non vi arrestate; studiate, osservate, fate tacere i pravi istinti; e il problema della vita vi sarà aperto; e la più preziosa libertà, quella della verità, vi avrà scampati o redenti

dal più ignominioso servaggio, quello dello errore. (1)

Non ho fatto divisioni in capi ed articoli; perchè questo lavoretto erasi cominciato a pubblicare in un periodico popolare, e si voleva andare più svelti e più leggieri. Ma nel mio concetto, tutto era ben ordinato, e diviso in tre parti, rispondenti ai tre quesiti seguenti:

1. Quali dottrine il signor Prof. Schiattarella pone a base del diritto?

2. Quanta verità contengono?

3. Qual bene promettono?

Al primo rispondono gli scritti del Professore, e dicono: *Non Dio! non sua legge immutabile! non obbligazione etico-giuridica! non libertà! non responsabilità nè sanzione temporale ed eterna!*

Al secondo, la scienza e i suoi più illustri rappresentanti, e dicono: *Il progredito sapere non favorisce, ma condanna codeste cinque negazioni, e rincalza i veri opposti.*

Al terzo, l'evidenza, la voce della storia e il suffragio unanime dei popoli e dei sapienti, non pur cristiani, ma increduli ed atei eziandio, e dicono: *Cotali negazioni sono*

1 *Veritas liberabit vos* (Parola di G. Cristo).

il trionfo del male e la morte della morale e della civiltà!

Così andiamo di luce in luce sempre crescente, e non abbiamo bisogno di sostenerci a forza d'ingiurie o di declamazioni; e rinunciamo perfino ai frizzi, alle facezie, ai motti, che renderebbero per avventura più piccante, ma meno semplice e sereno il nostro discorso.

La verità nella carità! ecco la nostra bandiera.

L'AUTORE.

È savio consiglio depor le armi? (1)

Scrivendo l'opuscolo — *La Teologia nell' Università di Palermo* — non altro abbiam fatto, che raccogliere il guanto di sfida, gittatoci, a tutti, preti e laici credenti, sdegnosamente, da un Professore di diritto; e *fin dal titolo,* abbiam voluto segnalare ai lettori il fatto penoso, ingiusto, disonorante, con cui, non provocato, ci provocava.

È infatti *penoso* il vedere richiamata, in un Ateneo italiano, la Teologia, (e che Teologia!) da coloro stessi, che, poco innanzi, l'avevano sbandita, quasi inutile studio e sol atto a violentar le coscienze, e sbandita con apposita legge, che ora solennemente s'infrange e si calpesta.

Ingiusto, perchè se ne affida l'insegnamento a chi non ha nè titolo nè competenza di farlo, aprendosi così il tempio della scienza alle inevitabili e risibili fantasie, per non dir altro, di ogni *dilettante.*

Disonorante, infine il vedere applaudito, nell'Aula magna dell'Ateneo nostro, un discorso, che... è stato giudicato!!!

Il titolo del mio opuscolo era una protesta e un lamento

1 Un tal consiglio ci veniva da qualche amico, molto zelante, ma poco accorto.

di tal fatto, non senza un pizzichino di sale, che sentivasi acretto dal raffronto della serietà e della ponderazione, con cui trattasi altrove la *scienza* della religione.

Il fatto era gravissimo, e niuno dirà, che non francava la pena di occuparsene, attesa la levità sconnessa della teologica conferenza; imperocchè l'importanza del fatto promana dalla augusta maestà del luogo, dall'intervento di moltissima parte della gioventù, sia pure, se piace, per mera curiosità, dal fracasso che precedette e seguì il parto della montagna, e dall'ufficio stesso dilicato e sublime del disserente; il quale del resto persevera nei suoi concetti, e non è probabile, che voglia smetterne l'apostolato, in mezzo alle indifese intelligenze, che lo circondano. Questo cumulo di circostanze rende, non che opportuna, utilissima, indispensabile l'apologia; e noi crediamo ben fatto chiamare altri credenti, preti e laici dotti, a parteciparvi, come crederemmo imprudente lo sconfortarneli. Il grande Agostino non riputava sprecare il suo genio, nelle iterate polemiche, talora contro oscuri ereticucci, le cui fisime noi giudicheremmo degne appena di un sorriso. Ma l'errore, anche grossiero, ha due complici terribili nelle moltitudini, ignoranza e passione; e l'arrestarlo a tempo è prudenza vigile ed accorta.

Se l'errore non piglia il largo, e non giunge alle anime, si lasci morir di asfissia, come da noi si fa bene, a riguardo dei molti opuscoletti, empî ed inetti ad un tempo, scritti solo a fare scandalo, e che in mancanza di amici, van cercando un nemico comechessia, per mostrare che esistono. In ciò nessun dubbio; ma la conferenza del Prof. Schiattarella, rivestita delle circostanze succennate, merita tutta l'attenzione; chè gli oltraggi inflitti a Cristo, all'Apostolo, alle cose più sante echeggiarono in alto luogo, profanandolo, ferirono inermi petti, scandolezzandoli, e assunsero forma di guerra sistematica contro la Vittima d'amore, il Crocifisso Re delle anime, a cui si minacciava un secondo Calvario, peggior del primo, perchè per mano di battezzati:

Calvario che forse mandò in diliego la pronta e vigorosa polemica dello illustre Canonico Di Bartolo. Non venite a dirmi, che colui, che strazia il nome del Padre mio, che è Cristo Signore, e della mia Madre, che è la Chiesa, difetta di perizia e di scienza.

L'avrei compianto in silenzio, se ciò avesse fatto, in un angolo oscuro della società; ma quando ha scelto il santuario del sapere, ed ha dato la più gran solennità all'oltraggio, e vi persiste ostinato, preparando nuove ingiurie, chiunque divide la protesta del mio amore, chiunque ripete la difesa del mio caro Padre, della diletta mia Madre, non mi rincresce, ma mi consola; non ispreca l'ingegno e la scienza; ma reca balsamo e conforto al mio cuore addolorato.

Sotto questo aspetto, la trattazione era importante, grave, doverosa. Eppure quel fatto oltraggioso della Conferenza è un semplice episodio di una lunga storia.

La teologia o l'ateologia in cattedra?!

Fatto gravissimo la Conferenza inetta e blasfema, tenuta solennemente nel nostro Ateneo. Eppure la non è, come dicevamo, che un episodio di una lunga storia. Abbiamo avuto da un ventennio, *ed abbiamo tuttavia*, la teologia (e teologia del medesimo stampo e peggio!) in sulla cattedra; non una conferenza, ma una scuola; non un discorso, ma un corso di lezioni.

È fatto enorme?! Si può tacere?!

Ma v'ha dippiù: È la teologia, o non piuttosto l'*ateologia*, cioè l'ateismo più smaccato, che s'insegna, con tal cinismo, da mettere, non so s'io dica, stupore od orrore, o l'uno e l'altro in sommo grado?

E dippiù ancora: È l'ateismo, sorretto dal *materialismo* e dal *determinismo*, per cui si nega responsabilità e immortalità, merito e demerito, virtù e vizio, legge e sanzione.

E più ancora: L'ateismo così sorretto è posto a base

della scienza del diritto e dell'etica! e chi non vi si acconcia, sia pure un Alighieri, un Giambattista Vico, un Newton, un Cartesio, si compatisca! patisce *difetto di studî scientifici elementari!* (1)

E finalmente, l'ateismo non s'insegna a parte e isolatamente, per coloro, puta caso, che volessero liberamente addottrinarvisi; ma si colloca, sulla soglia della scuola del diritto, in guisa da imporlo, per forza, a studenti di una scienza e di una professione onestissima, cui non credevano doversi vendere dalla nostra Università, a prezzo della fede in Dio e della coscienza religiosa. Torniamo presso a poco ai tempi barbari ed empi, in cui i cattolici dai persecutori non si lasciavano passare a compiere lor traffici e mercature, se non calpestassero il Crocifisso, gittato innanzi ai loro piedi. L'enormezza dei fatti raggiunge l'incredibile; e noi ci affrettiamo a provarli coi documenti.

Quando l'avrem fatto, ci si dirà in buona fede, se mettea conto occuparci seriamente della quistione *teologica* o *ateologica*, nell'Ateneo Palermitano.

Atheus gloriosus

Il *Mi'es gloriosus* del comico Plauto ci ha suggerito il titolo di questo articolo intorno alle spacconate ateistiche del Professore di Filosofia di diritto, alla nostra Università di Palermo.

Le pruove della pubblica professione di ateismo, che fa Schiattarella sono patenti, e risultano: 1. da esplicite dichiarazioni del libro: *I presupposti del diritto*, ch'è stato libro di testo della scuola di Filosofia del diritto; 2. dalla pro-

1 I Presupposti del diritto del Prof. Schiattarella: "E pensare che questo barocchismo teologico è stato preso sul serio per tanti secoli, ed anche da uomini eminenti, specialmente per difetto di studi scientifici elementari!!„

È un'eminenza poco invidiabile; ci pare!

fessione, che ne fa l'autore in altre opere: 3. dal sistema che insegna, cioè una specie di panteismo materialistico, che appella *monismo*.

I Presupposti esser libro di testo, risulta manifesto da ciò, che in esso si legge a pag. 9; dal frequentissimo studio, che vi fan sopra i poveri giovani, specie nel tempo degli esami, nelle pubbliche biblioteche, le quali perciò nol prestano a domicilio che difficilmente, e solo per qualche giorno; e dal fatto che nella copia della biblioteca municipale, tutta gualcita, trovansi, nelle pagine 28, 31, 36, delle postille a lapis: " seconda tesi, terza tesi ecc. „

Il lettore ammirerà la cautezza, con cui procediamo, nel lanciare l'accusa di ateismo; la quale, ci si dice, che ora comincia a pesare sull'anima del Prof. Schiattarella, che cerca rimuoverla da sè con orrore. Ne godiamo; ma finchè egli lasci sussistere i suoi scritti, e non ritratti il mostruoso errore, siamo in dovere di levar la voce e segnalare lo scandalo.

Parli dunque, nella sua scuola, l'ateo Professore: " Col monoteismo si usciva fuori di tutti i mondi siderali, il cui complesso costituisce l'universo, e si andava a cadere colla fantasia sul nulla. „ (1)

Dunque di là dai mondi siderali, non un Dio, Creatore onnipotente e provvido governatore, ma il *nulla;* il *nulla,* che l'umanità, delirando, adora come Essere, Ottimo, Massimo, Infinito, per un miraggio di sola fantasia. Oh! perchè gli sciocchi mortali non seguono il nobile esempio del professore, da lui proposto alla imitazione dei suoi addiscenti, con queste parole: " Voi acquisterete, come l'ho acquistata io, demolendo a poco a poco ogni pregiudizio infantile, la convinzione, che, nel senso moderno di queste parole, non hanno mai esistito nè potranno mai esistere nè dio (sic) nè un diritto divino. „ (2) Questo è un parlar chiaro, ed un

1 I Presupposti del diritto, seconda edizione, 1885, pag. 58.
2 Ibid.

precludersi del tutto il diritto di lamentarsi dell'accusa di ateismo. Nè si creda di eluderla colla clausola: " nel senso moderno di queste parole „; poichè egli spiega, a pag. 116, qual è quel Dio, che egli ripudia, a nome della scienza, di cui egli modestamente assume la rappresentanza: *è l'Essere Infinito, infinitamente buono, infinitamente sapiente*, cioè il Dio personale e vivo, cui adora e prega l'umanità, sotto mille forme svariate. Dunque farebbe un torto allo illustre professore, chi volesse contendergli la gloria di ateo, e ne sfregerebbe l'aureola di scienziato, riducendolo al vile e plebeo mestiere del *senso comune*.

L'etere infinito dello Schiattarella

Togliere Dio dal fondo dell'anima è lo stesso che formarvi un vuoto spaventevole, vuoto che si riproduce da qualunque altro campo si rimuova: scienza, società, morale, diritto, lettere, arti. Il bravo professore non è però di sì poco cuore, da sconfortarsi di questo vuoto. Viaggia fino ai confini degli ultimi astri, e raccogliendo dal vuoto stesso (che non si sa come poteva dirsi vuoto) una sostanza, un non so che, sottilissimo, che dicesi etere, lo fa divenire infinito, e ne colma il vuoto infinito, oltre il campo finito del mondo stellato.

" E il numero, scrive, dei mondi, che noi vedremo germogliare dall'etere infinito, è parte essenziale di questo infinito, e, come tale, non può non essere finito. „

Un infinito, che costa di parti finite!! L'ateismo abbisogna di una fede colossale: la fede nell'assurdo! Ecco il commento che ci fa delle sue lezioni il Prof. Schiattarella, nel suo libro: *Note e problemi di filosofia contemporanea*.

Ed ha il coraggio d'insultare il grido dell'umanità religiosa, compassionando lo spirito umano " stranamente ingannato alle origini, attribuendo i fenomeni cosmici alla immaginaria azione di agenti invisibili e creduti a lui superiori! „ (pag. 359)

Finalmente non da semplici sentenze, ma da tutto il sistema positivista del professore raccogliesi la sua professione di ateismo. Imperocchè, secondo lui, la scienza moderna ha costruito l'universo senza Dio. L'etere, sostanza o fluido sottilissimo, dotato di movimento continuo, a forza di evoluzione, diviene nebulosa, sole, pianeta, vita, vegetazione, senso, ragione, per poi ridiscendere alla primitiva forma e ripigliare il circolo delle evoluzioni.

Questo sistema elimina tutti gli elementi del diritto, perocchè nega ad un tempo e l'autorità assoluta dell'ente infinito *autore* dell'umanità, e l'ordinamento da lui impresso nel cuore stesso della creatura, e la libertà di arbitrio con cui questa deve aderirvi, o, non aderendovi, patire la pena dovuta alla sua ribellione.

Chi l'aggredito? Chi l'aggressore?

Il dio-etere, trovato dal Prof. Schiattarella e istallato da lui nel vuoto infinito, per licenziare l'antico Dio, adorato, in tutti i secoli, dall'umanità, passerà a suo tempo sotto la sferza della logica e del buon senso, ed avrà bene il fatto suo. Per ora, ci basta aver dimostrato l'ateismo aperto dell'insegnamento di lui, perchè egli non si lamenti della nostra critica, quasi d'ingiusta aggressione. Quest'aggressione è tutta dal canto suo, aggressione rude, intemperante, smaniosa, contro i nostri più cari e santi amori: Dio, Gesù Cristo, la religione, la morale, lo stesso diritto che egli insegna dalla cattedra. Parlando di Giordano Rruno, che chiama suo maestro, egli scrive allegramente:

" E poi, come per dar vita al suo pensiero, nega Provvidenza, libero arbitrio, immortalità dell'anima, miracoli, tutto. "

Il discepolo, affè di Dio, emula e vince il maestro. Negato Dio, il signor Professore, *come per dar vita al suo pensiero*, nega tutto; e quel suo negare è anche vilipendere,

calpestare, bestemmiare maledettamente. Ci si dia venia di riferire le sue parole testuali, raffrenando per poco l'orrore dei blasfemi oltraggi, perchè si vegga, se noi siamo gli aggressori o gli aggrediti. Anche Dante ripeteva gli echi disperati, raccolti nel luogo *d'ogni luce muto:*

" La concezione d'un Dio personale, immaginato infinito, deve essere tagliata fuori come assurda da qualunque edificio scientifico. (1) La pretesa esistenza di Dio è la più temeraria delle asserzioni, e le cui opere imaginarie ne farebbero una persona oltremodo pesante, oltremodo curiosa, una specie di stovigliaio dei tempi neolitici, (2) un essere antropomorfico, (3) un essere dalle fattezze umane. „ (4)

Che cosa è, secondo Schiattarella, il cattolicismo, la religione, che nutrì il genio di Agostino, di Dante, di Vico, di Volta?

" Una mitologia soffocante, stupida, orgogliosa, efferata. „ (5)

E l'anima? lo spirito?

" Un'astrazione, la quale, come tutte le astrazioni, non ha esistenza di sorta fuori della nostra mente. „ (6)

E il paradiso? l'inferno?

" Un residuo dell'ignoranza primitiva, a cui non si può dar retta senza far torto alla scienza e al senso comune. „ (7)

E Gesù Cristo?

" Aristotile valeva bene un milione di C... „ (Non ci fidiamo di chiudere la bestemmia!) (8)

E i martiri?

" Perturbatori dell'ordine pubblico, giustamente perseguì-

1 La Dottrina di G. Bruno, pag 19.
2 Ibid. pag. 17.
3 Ibid.
4 Ibid.
5 Ibid. pag. 28.
6 I Pres. pag. 21.
7 Ibid. pag. 22.
8 La dottr. pag. 37.

tati e giustamente puniti. (1) In ultima analisi, conchiude il professore, la religione è la follia. „

Rispetterà almeno il campo etico-giuridico, di cui è pubblico insegnante!? Appunto! Interroghiamo il Panezio, l'Ulpiano del nostro Ateneo: A che si riducono i sentimenti morali, anche i più elevati?

" Al piacere ed al dolore. „ (2)

E gli atti della coscienza?

" Sono forme specialissime del movimento... e particolarmente nel cervello... La forza sviluppata dal cervello proviene dalla energia del carbonio che brucia. „ (3)

E il libero arbitrio?

" Un assurdo. „ (4)

E il diritto poggiato sull'ordinamento di Dio?

" Un barocchismo teologico. „

Può cambiar la morale?

" Deve: non una ma più coscienze morali vi sono e debbono esservi al mondo. „ (5)

Dopo tanto strazio del buon senso, della religione, della morale, del giure, dica un poco il cortese lettore: Chi è lo aggredito? Chi l'aggressore?

Aggressione od oppressione?

Un professore che oltraggia la fede religiosa dall' alto della sua cattedra non è soltanto l'aggressore dei credenti, ma è altresì l'oppressore dei fratelli. Oppressione, che offende e calpesta i diritti più sacrosanti dei giovani, dei padri, della nazione.

1. *Dei giovani,* i quali, appunto perchè giovani, epperò

1 Ibid. pag. 32.
2 I Pres. pag. 85.
3 Ibid. pag. 90.
4 Ibid. pag. 112.
5 Ibid. pag. 74.

non ancora atti a difendersi, e per giunta in una posizione di dipendenza dal maestro, da cui saranno esaminati, bisognerebbero trattarsi con i più delicati riguardi, in guisa da non recar loro il menomo scandalo.

2. Dei *genitori*, la cui immensa maggioranza, anzi totalità, nei varii censimenti già fatti, si è professata credente e cattolica, e dei quali è rappresentante il pubblico docente.

3. Della *nazione* finalmente, che segna nel suo Statuto la religione cattolica come religione dello Stato, tale essendo in effetto, secondo i medesimi dati statistici.

Contro queste tre venerande maestà, l'*innocenza*, la *paternità*, la *società*, si leva il nostro professore, arrogandosi una specie d'infallibilità malefica, dispotica, liberticida.

Eccolo, senza un bisogno della scienza che professa, senza una formola di rispetto o di tolleranza, parlare un linguaggio, che farebbe fremere l'istessa empietà.

Il nostro professore non teme di chiamare, in una conferenza, la Trinità, l'Incarnazione, la Redenzione, *tre assurdi strampalati ed esilaranti.* (1).

Gitta un grossolano motto sullo Spirito Santo, goffamente deridendone il simbolo della colomba, e chiamandolo per ignoranza: *il padre del figlio del padre.* (2).

Strazia orrendamente il Redentore Divino, diabolicamente chiamandolo: *quel povero diavolo del figliuolo di Dio,* (3)

La purissima Madre del Redentore non poteva sfuggire l'avvelenata bava del serpe, che ispirava al conferenziere un'oscena bestemmia, che abbiamo orrore di riferire. (4)

Che cosa rispetta egli, nella sua foga irreligiosa? Perfino quel Grande, a cui s'inchinano oggidì riverenti le sommità della scienza e del potere, Leone XIII, riceve il suo

1 Ricerche, pag. 262.
2 Ibid., pag 263.
3 Ibid.
4 Ibid.

schiaffo, dicendosi di lui: *Leone XIII, supposto che davvero sia credente.* (1)

E per conchiudere, mentr'egli cancella generosamente tutti i delitti, facendone altrettanti inevitabili casi dell'evoluzione, solo un delitto riconosce, un reato terribile contro il diritto sociale della civiltà: *la religione;* e fa questo voto: *che non più i fatti, che contradicono e combattono la religione, ma essa religione sia definita un reato contro il diritto sociale della civiltà* (sic).

I giovani credenti e cattolici, come le lor famiglie, come la lor patria, sono, in tal guisa, rispettati od oppressi?

PARENTESI UN PO' LUNGHETTA

Il Prof. Schiattarella fra gli antropofagi

(La Redazione era in procinto di dare al tipografo il successivo articolo di confutazione dello insegnamento di filosofia del diritto del Prof. Schiattarella, quando le giungeva una lettera di un professore, che completa l'esposizione delle costui bestemmie, e che essa ha deciso di stampare, rimettendo l'articolo preparato al prossimo numero:

Egregio signor Direttore,

" L'orrenda e abominevole litania di bestemmie Schiattarelliane da lei spigolate, nelle opere del nostro professore, pur contristando i buoni e gli stessi malvagi, in cui rimane ancora briciolo di senno e di discrezione, ha sortito l'utile effetto di dimostrare, come l'ateismo e l'empietà siano bastevoli a sovvertire e snaturare qualunque più bella tempera di mente e di cuore, quale supponiamo la tempera di lui, cumulando in quella le tenebre dell'errore, in que-

1 Ibid., pag. 330.

sto accendendo le nere fiamme dell' odio, che insieme col Creatore involgono la creatura, infeste al cielo e alla terra, a Dio e all'umanità al tempo stesso. Il feroce Robespierre aveva indole naturalmente pia, e, dicesi, mirava da giovane, sospirando, al chiostro dei cappuccini, dove forse sarebbe riuscito un apostolo, un martire di carità. L'empietà invece ne fece una tigre, una furia, un mostro insaziabile di sangue umano.

" L'ateismo e la irreligione sono stati, in ogni tempo, il rio vivaio, onde germogliano i tiranni e gli oppressori della società; ed una cattedra, donde l'ateismo e l'irreligione si insegnano alla gioventù, minaccia sciagure e lutti inenarrabili alla Chiesa e alla patria. A prova di ciò, rileviamo in una conferenza dello Schiattarella, una bestemmia, che può dirsi la prediletta ai primi nemici del Cristianesimo, quella stessa, che provocava il furore dei pagani persecutori, spacciando, che i seguaci di Cristo, raunandosi, scannassero un bambino, e ne divorassero le tenere carni, e ne bevessero il caldo sangue. Sotto questa orrenda imputazione, non è maraviglia, che gravi scrittori, come Tacito, dicessero i cristiani degni dell' odio e dell' esecrazione di tutto il genere umano.

" I cristiani antropofagi! L'Eucaristia antropofagia!

" Almeno i pagani peccavano per ignoranza; ma quale ignoranza può ammettersi in colui, che declamava, fra i giovani del nostro Ateneo: La religione cattolica " *dovea simboleggiare, nel sagramento dell'eucaristia, l' antropofagia dei suoi sacerdoti, secondo l'interpretazione felicissima del Vogt*? „ (1)

" E mirate finezza del declamante!

" Per vituperare in sommo grado Cristo e cristiani, li presenta sotto l'immagine della ferocia più ributtante, l'antropofagia. Ma per non offender di troppo l'uditorio, cerca

1 La dottr di G. Bruno, 20.

di limitare l'orrida taccia ai sacerdoti. Ma, caro lei, l'Eucaristia, la comunione, che ella chiama antropofagia, non è privilegio dei sacerdoti, ma nutrimento di tutti i fedeli. In un paese cattolico, non vi è quasi adulto, che non abbia fatto almeno la sua prima comunione, e non isperi di morire coll'ultima del santo viatico. Sicchè, sig. Professore, da un ventennio, ella si trova in un paese di antropofagi; e via, pare non ci si trovi malaccio. E lei, battezzato, educato cristianamente, non fu antropofago, per anni parecchi di sua gioventù? E quando ricorda quegli anni di fede e d'innocenza, sente rimorso o gioia delle sue comunioni ben fatte? In quei beati amplessi con Gesù, non sentivasi accendere di bello amore pei suoi fratelli? Non avrebbe voluto vederli, farli felici, anche col sacrificio di sè e delle cose sue, secondo il divino modello, che tenevasi in petto? È questa la feroce antropofagia, che ella detesta? Chiama così odio l'amore, atrocità la mitezza, orrida ingluvie il sacrificio di sè al bene dei fratelli? Ah! torni, egregio Professore, torni alla dolce e benefica antropofagia dei primi anni, e smetta quella esosa e malefica, che ora professa, e che consiste nel divorare le anime ignare, e nel succiare, assetato vampiro, dalle vene della sicula gioventù, il sangue della fede e della pietà, che ne forma la vita, la gloria, la bellezza.

" Gradisca, sig. Direttore, ecc.

" *Un Professore* „)

Il diritto scientifico!

Così chiama il signor Schiattarella il *diritto*, di cui assegna i *presupposti*. E lo aggiunto *scientifico*, dato al diritto, parrebbe, a primo aspetto, uno dei soliti paroloni pretenziosi e gonfi, onde gli scritti di lui sono zeppi. La scienza per lo Schiattarella è tutto; egli la spande e la irraggia da tutti i pori; sicchè diresti, che anche il suo man-

giare, il suo bere, il suo respirare non possa essere che *scientifico*.

Eppure quel *diritto scientifico*, svolgendo l'opera, si vede significare cosa tutt'affatto diversa dal diritto, com'è comunemente inteso.

Il diritto, come lo intende il senso comune, è un ordinamento, una legge dal Creatore imposta alla creatura, e promulgata per mezzo della retta ragione, a cui liberamente l'uomo aderisce, sentendone la morale obbligazione, e conoscendone la doppia sanzione temporale ed eterna. Così lo han concepito finora i giuresperiti, i legislatori, i filosofi, l'umanità, se ne eccettui i pochi atei e materialisti antichi e moderni, fra cui si colloca il nostro egregio Professore.

Dunque il diritto componesi di cinque concetti essenziali: 1° Dio ordinatore; 2° ordinamento, impresso nella retta ragione; 3° obbligazione morale risultante; 4° libertà, con cui si adempie o si viola; 5° merito e demerito, cui raggiunge la rispettiva sanzione.

Ecco il diritto, quale lo intende il senso comune, e lo invoca fin l'ultimo dei mortali, contro ogni tiranno ed ogni oppressore!

Or bene, questo diritto, questo magnifico sole, che guida le coscienze, e consola o spaventa i liberi figli del terreno esiglio, pei signori *positivisti*, non è che un pretto pregiudizio, una chimera, cui la scienza moderna ha dileguato col suo soffio, dannando come assurdi i cinque elementi, onde esso risulta.

— Ma, voi direte, dunque il *diritto* non esiste; e l'uomo è dato in balía dell'istinto, come il bruto....

— Appunto! risponde imperterrito il positivista. L'uomo non ha norma nè legge diversa dal bruto; e questa norma e questa legge la chiamiamo *diritto scientifico*, poichè la cocciutaggine degli uomini si ostina a volere un diritto comunque, e non saprebbe smettere di parlare di vizio, di virtù, di dovere, di colpa, di premio, di pena; la chiamiamo

diritto, purchè si stravolga il senso di codesta e somiglianti voci, in guisa da esprimere concetti rispondenti all'operare istintivo, indeclinabile, basso e corporeo del bruto.

Ecco il *diritto scientifico,* che distinguesi in *giustizia umana* e *giustizia subumana,* secondo Erberto Spencer; distinzione accidentale soltanto, e importante il ripudio di tutti i nobili concetti, che costituiscono il diritto degno dell'uomo e degno di Dio.

Il *diritto scientifico,* che meglio direbbesi *diritto belluino,* fondato com'è sulla identificazione dell'antropologia colla zoologia, non è dunque il diritto del senso comune, delle nazioni civili, della umanità; e la cattedra della filosofia del diritto può dirsi vuota, dacchè il suo obbietto è ripudiato con disdegno, quasi un pregiudizio o un assurdo, condannati dalla scienza e dal progresso. Se il sig. Schiattarella non si sentisse l'animo di mutar registro, dovrebbe scenderne, e dimettersi, anzi che accettare un mandato e farne un altro, precisamente l'opposto; dovrebbe dimettersi, come farebbe un chimico, se il governo gli commettesse d'insegnare la *pietra filosofale,* o un astronomo, a cui si offrisse l'insegnamento dell'*astrologia giudiziaria;* con questa differenza, che in questi due casi si agirebbe con una convinzione savia, nobile e vera.

Una cattedra peggio che vuota

Sotto lo specioso pretesto, che non debba coartarsi la libertà del pubblico insegnante, siam giunti a questo estremo, non so se più ridicolo o deplorevole: che può un insegnante rivolgere tutto il suo ingegno, tutte le sue arti a sovvertire e cancellare omninamente l'obbietto del suo insegnamento.

L'esempio del professore Raffaele Schiattarella, che insegna *diritto,* per negarne l'essenza, e poi concedere questo vuoto nome alla cieca e necessitante norma del vivere bel-

luino accomunato all'uomo, non è nè unico nè raro, nella Italia nostra.

Lo Statuto e i codici, le relazioni dei cittadini fra loro e col potere, che li regge, tutto si appoggia al giusto concetto del *diritto,* quale *ordinamento emanante da Dio, legante le libere coscienze, e avente un'infallibile sanzione, nella vita presente, e più nella futura.*

Se l'insegnante, invece d'illustrar questo concetto, lo atterra, potrà aver talento, acutezza sofistica, erudizione svariata; ma l'opera sua è dissennata e ruinosa; egli è il Sansone, che crolla la colonna granitica, che sostenta il tempio della morale e della civiltà.

Quindi fummo troppo temperati, nel dire, che la cattedra di filosofia del diritto fra noi è vuota; e un professore della Università di Catania, il sig. Nicola Coviello, forse movendo da altri principî, lamenta con noi questa appena credibile enormità, scrivendo nella sua Prolusione al corso di diritto civile:

" Codesti critici (positivisti), invece di adoprarsi a provvedere al miglioramento del diritto esistente, ne pretenderebbero il totale sovvertimento.... Servendosi di frasi ampollose e vuote, rubate al dizionario dei fisiologi, dei biologi o dei chimici, declamando con rettorica da gazzetta, tutt'altro che fine ed elegante, si spacciano i restauratori del diritto, gli scopritori di nuovi orizzonti.... „

Il diritto, scrive sapientemente il Beautain, implica necessariamente un termine superiore, da cui esso deriva, e un termine inferiore, a cui esso si applica.... Se Dio solo dà la vita, Egli solo può imporre la legge della vita. La potestà legislatrice è identica alla potestà creatrice e conservatrice.

Per lo che Cicerone chiamava il diritto: *Lex vera atque princeps et ratio recta summi Jovis.*

Il Prof. Schiattarella demolisce questo fondamentale concetto, deridendo " i principî, che le scuole teologiche e la

maggior parte delle scuole metafisiche fanno discendere da non so quale volontà o sapienza divina, che li avrebbe scolpiti egualmente nella coscienza di tutti gli uomini. „ (1)

Demolisce l'obbiettiva realtà del diritto, scrivendo ; " L'idea di coscienza non implica dunque qualche cosa che sia al di fuori degli stessi stati psichici. „ (2)

Demolisce la sua immutabilità, ridendosi dei " suoi venerandi legami con una *lex aeterna* „ (3), e rendendolo variabile, come i suoi tre fattori, che, giusta lui, sono, l'adattamento all'ambiente, l'eredità, la lotta, nella *evoluzione* sociologica della coscienza morale. (4)

Demolisce il libero arbitrio, dicendo : " Dichiariamo un assurdo la pretesa del libero arbitrio. „ (5)

Demolisce infine merito e demerito, vita futura e sanzione di pene e premî ultramondani, riducendo l'uomo a meno che bruto, giacchè osa scrivere : " Quale differenza intellettuale tra i Negri dell'Australia, i Boscomani, e gli animali più intelligenti, come le scimmie, i cani, gli elefanti ? (6) I fatti dimostrano non equivocamente, che la sociabilità e quindi la moralità esistono in certe specie animali, e sotto forme non solamente elementari, ma spesso superiori a quelle di certe razze umane estremamente selvagge. „ (7)

Ecco quai documenti partono ora dalla cattedra istituita dall'illuminata generosità di Mons. Gioeni, ed occupata da Benedetto di Acquisto e dal Raibaudi !

Questa povera cattedra non è peggio che vuota ?!

— Ma è la scienza, la scienza moderna in petto ed in persona, che demolisce il diritto —

Sarà vero ? Lo vedremo.

1 I Presup. p. 85.
2 Ibid. p. 26.
3 Ibid. p. 85.
4 Ibid. p. 73.
5 Ibid. p. 112.
6 Ibid. p. 19.
7 Ibid. p. 28.

La negazione della scienza

Sotto la maschera del diritto scientifico, e quasi ne avesse il mandato dalla scienza in petto e in persona, il signor Schiattarella demolisce le cinque colonne del vero diritto: Dio creatore ed ordinatore—suo ordinamento impresso nella retta ragione—obbligazione morale risultante—libero arbitrio—merito e demerito, con adeguata sanzione temporale ed eterna.

Or bene (non si offenda il signor Professore, se, per ragion di difesa, chiamiamo, senza ambagi, le cose coi loro nomi) la sua opera demolitrice, lungi dall'essere la scienza, è la negazione della scienza.

Preghiamo i nostri lettori, e i carissimi giovani specialmente, a volerci seguire con tutta l'attenzione; ed i sofismi Schiattarelleschi, speriamo, appariranno loro così evidenti, come sono apparse le sue bestemmie; chè se fin qui non abbiamo finto a nostra fantasia l'empio, pel mal talento di vituperarlo, non fingeremo ora il sofista, per deriderlo.

Ab Jove principium.

Dio creatore ed ordinatore!

Negarlo, noi diciamo, è la negazione della scienza, e specialmente della moderna, di cui l'illustre ateo è idolatra addirittura. Proviamolo:

In tre modi, il suo ateismo, riesce la negazione della scienza, cioè: 1. negazione della scienza, come postulato—2. negazione della scienza, come metodo—3. negazione della scienza, come dottrina.

Quanto al primo, vogliam dire, che l'ateismo moderno nega, deride, ripudia quella scienza speciale, che sola ha diritto e incarico di parlare di Dio; e ciò lo esige come postulato indiscutibile, necessario.

Che siano varie e distinte le scienze, è cosa di senso comune, se non vuol ridursi il campo scientifico ad un vasto ed irsuto prunaio, anzi ad un caos senza ordine e senza

legge, e misconoscere la fievolezza e la limitazione della umana ragione;

Che la distinzione delle scienze debba desumersi dalla differenza *specifica* o *formale* degli obbietti, in guisa, che se havvi un obbietto al tutto singolare, supremo, ornato di caratteri esclusivi e incomunicabili, ed avente esso solo relazioni universali e necessarie a tutte le cose; debba esservi una scienza distinta, speciale, riserbata, che ne tratti, è più chiaro della luce del sole; (1)

Che, finalmente, è questo il caso dell'Essere Assoluto, di Dio, è cosa evidentissima, con qualunque nome Esso si appelli. Imperocchè, come potrà mai confondersi la Causa prima colle cause seconde? Come applicare all'Ente Assoluto e da sè le nozioni stesse, che competono agli enti relativi e dipendenti? Come non vedere l'abisso che divide ciò ch'è eterno da ciò che si svolge nel tempo, ciò che non ha limite da ciò che è finito, ciò che sfugge alla esperienza, da ciò che ad essa si manifesta? I positivisti, i panteisti, gli atei si accordano perfettamente con noi, come fa lo stesso Schiattarella, nell'ammettere una Forma primitiva, eterna dell'essere, distinta dal visibile e mutabile cosmos. Questi la chiama " materia cosmica, etere, materia imponderabile, dio-materia ecc. ecc. „ e le concede l'aseità, l'infinità, l'eternità, la causalità ed influenza universale, necessaria sulle sostanze e sui fenomeni tutti, ciò che la pone in una sfera a parte e superiore ad ogni cosa. Dunque, se vi ha un Primo Essere, debb'esservi una scienza Prima, e se non volete chiamarla metafisica o teologia, ditela protologia, o con altro nome, che fa lo stesso.

Ora è appunto la teologia, la metafisica, la protologia, che il positivista ripudia e deride senza pietà, non riflettendo, che, suo malgrado, l'obbietto della odiata scienza è tanto reale, che egli stesso deve riconoscerlo come tale, confondendolo pure falsamente ed attribuendolo al mondo.

1 Cenneremo più sotto il criterio assegnato dall'Angelico per la classificazione delle scienze.

Non sono stati gli scolastici a fabbricare i concetti di ente, sostanza, causa, effetto, eterno, infinito, ecc. ecc. La metafisica li riceve dalla ragione, e questa dalla natura. La scienza non fa che studiarli e rischiararli a lume di analisi e di sintesi. Dunque il ripudio della metafisica, che il nuovo ateismo esige, come postulato, non è la scienza, ma la negazione della scienza.

Kein Metaphysic Mehr!

Il signor Schiattarella ripete fedelmente questa parola d'ordine dei materialisti tedeschi: *Non più metafisica!* che del resto è conforme alla teorica di Augusto Comte, adorato babbo e Sommo Pontefice dei positivisti, il quale fa camminare la umanità per tre fasi o periodi successivi, il *teologico*, il *metafisico*, il *positivo*, di cui i due primi, secondo lui, son già da qualche lustro tramontati.

Quindi la metafisica, pel nostro insegnante, è morta e sepolta; e dà sulla voce al Vacherot, perchè costui propone d'instaurarla e porla in buon accordo colle scienze positive, preferendo lo Schiattarella di continuare *le nobili tradizioni dell'ateismo.* (1)

Al quale intento mirano, più o men palesamente, tutti i conati dei falsi sapienti, da due secoli a questa parte.

Nel secolo passato, vollero soppressa la logica, vituperando il metodo sillogistico, e combattendo perfino il principio di contraddizione, colle nuove dialettiche di Hegel e di Scelling.

Dopo la logica, vogliono abolita la metafisica, per torre radicalmente ogni discussione razionale sul campo teologico-morale, essi che sacramentano di voler discutere e ragionare sovra ogni cosa.

Ma poichè la metafisica, come dicemmo, ha un obbietto

1 Ricerche di Fil. cont. pag. 260.

vero e a sè proprio, nella sfera ontologica e reale, come la logica lo ha nella sfera psichica e ideale; e poichè l'una e l'altra, per amplitudine, abbracciano le parti tutte dello scibile, gli sforzi dei demolitori tornano vani, e non solo vani, ma risibili e stolti ad un tempo, usando essi la logica, mentre armeggiano per annullarla, e la metafisica, mentre si affannano a seppellirla.

Può, è vero, (non esitiamo a confessarlo) in secoli di poca cultura, per qualche tempo, studiarsi, e anche con ardore, una scienza chimerica e insussistente. Tal è stato il caso dell'astrologia giudiziaria, della cabala e dell'alchimia. Ma due caratteri distinguono onninamente da esse la metafisica, e non permettono che per questa temasi mai tramonto dall'orizzonte della scienza, cioè: l'universalità e la necessità del suo uso fra i popoli.

Spieghiamoci:

Quando una scienza coltivasi in tutti i tempi civili, e presso tutti i popoli colti, cioè mostrasi d'uso universale; quando essa è indispensabile a tutti, anche a coloro, che si sforzano di negarla, in guisa da dover servirsene, a costo di contraddirsi turpemente; allora il suo obbietto non può esser vano o chimerico in niun modo; se pur non vogliam dire, che la natura mentisce a sè stessa, ed è condannata fatalmente all'errore od al dubbio assoluto e indeclinabile.

Ora ciò avviene della logica e della metafisica, e non delle chimeriche scienze succennate. L'India, la Persia, la Grecia, Roma, il medio-evo, l'êra moderna non lasciano un istante lo studio della logica e della metafisica; mentre l'astrologia, la cabala, l'alchimia furon discipline di tempi e luoghi particolari. Ed oltre a ciò, qual uomo che ragiona, può fare senza del sillogismo, sotto una forma od un'altra, e non ricorrere a ogni piè sospinto ai concetti universali dell'essere e del conoscere, mentre coloro stessi, che, come lo Schiattarella, *continuano le nobili tradizioni dell'ateismo*, non pos-

sono negar Dio senz'affermarlo, dando al mondo attributi sovramondani, e non potendo neppure schivarne il nome, (tanto s'impone!) costretti a dire: *il dio-materia, il dio-natura, il dio-universo* e giù di lì? Può dirsi ciò dell'astrologia e sorelle vaporose?

E facendoci più da vicino ad esaminar la questione, la metafisica ha doppio oggetto, universale, cioè, e particolare. — L' universale studia le nozioni supreme di ente, vero, bello, buono, causa, effetto, sostanza, vita, ecc. ecc. Or chi direbbe chimerico e immaginario un tale obbietto, se esso forma il sostrato di ogni studio e di ogni disquisizione? Il particolare abbraccia Dio, il mondo, l'anima, investigandone le altissime ragioni. Neanche questo può dirsi obbietto vuoto e fantastico, dallo stesso positivista; perocchè al di là del sensibile e dello sperimentale, del finito e del relativo, *anche per lui*, comincia il sovrassensibile e l'inosservabile (puta caso, l'etere non ancora trasformato in nebulosa, giusta la sublime dottrina cosmogonica del nostro antimetafisico) l'infinito e l'Assoluto (l'Universo e la materia) al quale non giunge nè la bilancia nè il teloscopio. Dunque il positivista è metafisico a suo dispetto; fugge l'Infinito, e questo lo persegue; odia Dio, ma è costretto a confessarlo; vorrebbe spegnere la ragione e soffocarla nella polvere del mondo corporeo, ma quella manda, fra i ruderi, come diceva Cicerone, il guizzo vivace di sua divina fiammella.

Dunque il grido: *Non più metafisica!* è il ripudio della scienza, la consacrazione dello assurdo.

Se esistono nozioni supreme e universali, come nozioni inferiori e particolari, esiste dunque una scienza suprema e universale, al di sopra delle scienze inferiori e particolari. Non può quella annullarsi senza rovinar queste; come non ponesi la scure alla radice, senza inaridire tutto l'albero, e recar morte ai rami, alle fronde verdeggianti ed ai frutti.

Demolito il tempio, la metafisica, dove collocherà lo Schiattarella il Dio che vi abita, o almeno la sua statua, che al postutto è indestruttibile a qualunque sforzo dell'ateismo, ed egli rispetta e adora sotto il nome di dio-etere o dio-materia? Un Primo Principio, una Causa Suprema, una Sostanza improdotta ed eterna è cosa imposta da immediata evidenza; e l'ateo stesso deve, per ragionarne scientificamente, trovarsi una scienza, in cui allogarla. Ma una scienza particolare e limitata può abbracciare l'universale e l'infinito? Può rannicchiarsi un gigante in un forellino di tarlo?

— Non importa. Il dio-materia è di facile contentatura, e si raggomitolerà in un angolo dell'.....*astronomia.*—

Adagio adagino, signor astronomo! È perchè no della chimica, della botanica, dell'anatomia?... Son tutte scienze particolari, ed avrebbero eguale diritto, che l'astronomia, di ospitare il re universale delle cose.

Il Primo ontologico, sia pur l'etere, la materia, la forza, il moto, è sempre, secondo voi, l'illimitato, l'eterno, l'infinito. Or come può egli acconciarsi a fianco delle stelle e delle nebulose, che al postutto, a vostra confessione, costituiscono il mondo limitato, temporaneo, finito? (1)

Perchè non sopprimete la trigonometria sferica, per farne un'appendice dell'astronomia? E che? Distano più le stelle da un triangolo, che dall'infinito? Se si sopprime il cielo stellare, la verità matematica resterà sempre in piedi. E parimenti se si sopprime questo o quell'astro, ed anche tutto il firmamento, l'Infinito, perchè Infinito, non ne sarà smosso.

E poi, che saprà dirvi l'astronomo di scientifico, di magistrale, di profondo, a riguardo delle nozioni astratte ed amplissime, di sopra cennate, che pur campeggiano in qualsiasi ricerca dell'Infinito? Egli avrà, più che il diritto, il

(1) " Considerato l'Universo come totalità dei mondi esistenti nello spazio cosmico, noi sappiamo bene che è finito. „ *Ricerche di fil. cont.* p. 150.

dovere di dichiararsi incompetente, salvo che non voglia imitare certo professore di scienze giuridiche, che per l'obblio del *Sutor, ne ultra crepidam,* s'impanca a parlar sovente di teologia.

O vorreste dire, che le nozioni metafisiche, perchè astratte e semplici molto, posson lasciarsi nel dominio della conoscenza volgare, e non istudiarsi a lume di scienza propriamente detta?

Ciò sarebbe imperdonabile errore; giacchè, invece, quanto più si elevano i concetti ad astrattezza e semplicità, tanto più divengono oscuri e bisognosi dell'acume scientifico, a non essere misconosciuti o travisati. Se fosse altrimenti, non si sarebbero mosse le tante giostre, e fabbricati i tanti sistemi sulla sola idea dell'*ente,* che è la più astratta e semplice di tutte.

Se dunque rifiutate allo studio di questi concetti, ai quali pur corrispondono tutte le realtà cosmiche conoscibili, una special disciplina, e li date a trattare all' astronomo o ad altro studioso qualunque, che vi guadagneranno la scienza e la verità? Ve lo dirò: Vi guadagneranno questo solo, che le nozioni, e, per conseguenza i principî fondamentali dello scibile umano, diverranno il trastullo e lo strazio dei guastamestieri e dei dilettanti, cosa sempre esiziale in ogni arte o disciplina, esizialissima nella suprema di tutte, la filosofia.

Pur troppo, o egregio signor Professore, il vostro esempio conferma le nostre parole. La passione del *dilettante* vi predomina maledettamente; vi fa obbliare la propria scienza; vi fa più discepolo nelle altre, che maestro nella vostra, spingendovi fino ad entrare nell'aborrita sagrestia.

Confessiamo però, che il nostro dilettante ha avuto il buon senso di accorgersi anche lui della stranezza di tale sconvolgimento della scienza, scrivendo queste parole, che includono la sua condanna; giacchè mentre con esse confessa, che le ricerche sulle origini son proprie della filosofia, pure le fa trattare dall'astronomia; perchè..... la filosofia non

esiste: " Grazie ai risultati dell'analisi spettrale, l'astronomia s'è fatta filosofia, la filosofia astronomia *(uno dei tanti miracoli del trasformismo)*. Le questioni di genesi, questioni essenzialmente filosofiche, occupano oggi la mente dell'astronomo, come non l'avevano mai occupata, come non potevano mai occuparla nel percorso dei secoli moderni. „

Aristotile colla sua logica si può ire a riporre!

Sapientemente diceva Newton, egli che la metafisica non derideva: O fisico, non t'impacciare di metafisica!

Una parola ai giovani

Carattere dell'errore è l'oscurità; del vero, la luce. Analogamente nel campo estetico, il brutto suole vestirsi di forme indecise, mentre il bello si mostra limpido, trasparente, sereno, come l'azzurro del cielo, in un giorno ridente di primavera.

Circa la distinzione e classificazione delle scienze ci piace, a mo' di digressione, di dare una conferma di questo principio, al senno imparziale della nostra gioventù studiosa, col presentare l'uno a fronte dell' altro il criterio del positivismo e quello della filosofia cristiana.

Parli il primo:

" Le filosofie particolari delle scienze, che Comte chiamava fondamentali, erano costruite sulle verità *generali*, coordinate, di queste scienze, e la filosofia totale era la coordinazione metodica delle particolari. Ond'è che si aveva una filosofia matematica, una filosofia astronomica, una filosofia fisica, una filosofia chimica, una filosofia biologica, una filosofia sociale o sociologica. La coordinazione generale di queste filosofie era la *filosofia positiva*, il capolavoro immortale di Augusto Comte. „

Lo stesso Schiattarella non è punto contento di questo ordinamento delle scienze; perchè " i diversi gruppi di fenomeni naturali non avrebbero tra loro legame intimo ed in-

dissolubile; „ e preferisce il *monismo scientifico*, che non considera " la differenza tra le scienze, che come una classificazione seriale, come una necessità di ordine e di limite, in ciascuna ricerca, come divisione del lavoro scientifico,... essendochè la filosofia scientifica considera i diversi gruppi di fenomeni naturali, come aspetti diversi dell'unica forza cosmica, che è il movimento... „ e giù di lì.

Che confusione! che dommatismo! che vuoto cui fa corona quella identificazione della *forza* col *movimento* (cioè della causa coll'effetto) comune alla scuola odierna materialista, la quale, non si sa capire, come non vegga, che *forza* e *movimento* sono cose distintissime, tanto che spesso l'una va senza dell'altro, come nel caso di una palla di bigliardo in riposo, che esercita certo sul piano la *forza* di gravità, senza però produrre *movimento* di sorta.

Parli adesso la filosofia cristiana, la tenebrosa speculazione del medio-evo. Ne sia oracolo l'Angelico S. Tommaso:

La scienza in tanto distinguesi dalla cognizione comune, in quanto ama di universaleggiare nei suoi concetti, sempre sotto la scorta e la luce della verità. Ma l'universale si forma per astrazione dal particolare; dunque tante saranno le primarie scienze, quanti sono i gradi primarî di astrazione della mente speculatrice.

Per primo grado, essa considera l'essere corporeo con tutte le sue proprietà ed operazioni, solo astraendo dal singolare, e così si ha la *fisica*. Per secondo, astrae da queste proprietà ed operazioni, considerando solo la estensione o quantità, e così sorge la *matematica*. In terzo luogo, astrae da questa estensione l'essere senza materia, cioè l'essere spirituale, e l'essere comune agli spiriti ed ai corpi. Così si ha la *metafisica*. Possono finalmente contemplarsi gli atti del conoscere e del volere, astraendo dal subbietto umano operante, e si hanno così la *logica* e l'*etica*.

È una scala ascendente dal complesso al semplice, dal meno al più universale, la quale presta un criterio razio-

nale alla distinzione ed all'ordinamento delle scienze, criterio sempre giovane, perchè la verità non invecchia, criterio, che non istà continuamente sul correggersi, come si raffigura la scienza il nostro Schiattarella, ma nello svolgersi e fecondarsi sempre di nuovi rami di sapere, sul tronco secolare della genuina filosofia.

Invece la *classificazione* del Comte viene surrogata dalla *confusione* dello Schiattarella. Il *monismo* di questo, oltre che parte da un'ipotesi, che moltissimi rigettano, è l'anarchia delle scienze, com'è il guazzabuglio delle nozioni, che disparate s'identificano, semplici si arruffano, chiare si oscurano e si pervertono, a dispetto del senso comune e della logica.

Il criterio riposto nel grado di universalità e di astrazione non solo si porge razionalmente ad una divisione primaria, ma regge altresì le suddivisioni successive. Così l'astronomia dipende dalla meccanica, perchè questa più astratta e universale; e per la stessa ragione, la medicina dalla biologia, la filologia dalla logica e va dicendo. E la distinzione e la subordinazione si presentano con quella lucidezza e semplicità, che sono il suggello e l'impronta della verità.

L'apriorismo!

— Ma l'*apriorismo* dei metafisici può egli menarsi buono? grida il signor Schiattarella.—

Rispondiamo: L'abuso dei metafisici, se ci è, si condanni; ma non si rigetti per ciò la metafisica.

Questa ha sue basi nella realtà dell'essere e del conoscere; è un grado legitimo di speculazione universale; e sarebbe tanto insensato il ripudiarla, quanto il ripudiare la logica, tutta la scienza, sotto il pretesto delle aberrazioni dei logici e degli scienziati.

Abbiamo sott'occhio, in questo momento una bella monografia sull'*Analisi infinitesimale,* del Prof. Clariana-Bicart,

il quale lamenta, in questo campo, l'*apriorismo* o *idealismo* di qualche matematico; ma condannando un tal traviamento, rigetta egli forse l'*analisi infinitesimale* come chimerica? O non anzi circonda di lodi questo studio, che formò la gloria di Leibnitz, di Cavalieri, di Newton?

Del resto, a sussidio dei giovani, è bene intenderci su questo benedetto *apriorismo*, a costo anche di dover ripetere la barbara voce, con buona pace dei puristi linguai.

Dicesi verità *a priori*, quella che risulta dall'intimo nesso delle idee, come: Il tutto è maggiore della parte; *a posteriori*, quella che si raccoglie dall'osservazione, esterna od interna, come: *Io penso; I corpi sono gravi.*

La metafisica, vuoi considerando l'*essere* in generale, vuoi cercando le supreme ragioni dell'anima, del mondo, di Dio, deve necessariamente abbracciare l'una e l'altra specie di verità.

Dall'osservazione raccoglie le verità *a posteriori*, e poscia astraendo, trova le *nozioni più universali;* queste illustra, analizza, compara; e così forma gli assiomi o principi *a priori*. L'esperienza è la base di *quelle*, e l'occasione di *questi;* e se la ragione non disorbita, i *principî razionali* non saranno men certi e indubitabili che i *principî sperimentali*.

L'*apriorismo* dunque allora solo è dannevole, 1° quando, per un'osservazione imperfetta, si forma nozioni false, e queste pone a base dei ragionamenti. Così errava G. Bruno, concependo il mondo come un immenso animale vivente in Dio e confuso con Dio:

Est animal sanctum, sacrum et venerabile mundus. Il manco di spontaneità nei moti celesti, esclude dal mondo l'idea della vita e dell'animalità; 2° quando si scambiano concetti affini, come l'infinito e l'indefinito; 3° quando si muove da un'ipotesi incerta, e si pretende ricavarne corollarî certi; 4° quando i fatti si acconciano alle idee, e non anzi le idee ai fatti.

Ora i nostri antichi in generale stavan bene sull'erta a

non lasciarsi sorprendere dallo errore a tal riguardo, più che altri non pensi; e i savissimi avvisi di S. Tommaso, immortalati nei versi divini dell'Alighieri, ce ne fanno amplissima fede. Ci si consenta di riferirli, e raccomandarli all'attenta considerazione dello impetuoso Professore. Pazienza se gli avvisi vengon da un frate!

E questo ti fia sempre piombo ai piedi,
Per farti muover lento, come uom lasso,
Ed al sì ed al no che tu non vedi.

Chè quegli è tra gli stolti ben abbasso,
Che senza distinzione afferma o niega,
Così nell'un come nell'altro passo.

Perch'egli incontra, che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte;
E poi l'affetto l'intelletto lega.

Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte.

Chi nega la metafisica, e poi ragiona di cose metafisiche, ecco

Chi pesca per lo vero e non ha l'arte!

Conchiudiamo: L'ateismo del signor Schiattarella non è la scienza; perchè richiede anzitutto, come postulato, il ripudio della scienza. Se qualche metafisico fu troppo *aprioristа*, nessuno lo sarà mai quanto il nostro Professore, che *a priori* non fonda una teoria, ma distrugge una scienza!

Nel che non sembra, che il positivista agisca per mero impeto e senza un fine.

Purtroppo l'abbandono degli studî filosofici rende l'italica gioventù d'una docilità fenomenale, nello adagiarsi a qualunque strana teorica, e nel seguire qualunque delirio, massime se di oltremonte; sicchè si fa notte profonda alla crescente generazione; e gli odiatori della luce, di questo caos intellettuale sentono una compiacenza e una gioia, che noi certo loro non invidiamo.

E la scienza moderna?

— Che ne pensa ella della metafisica? Le stende amica la mano, o la scomunica? —

A noi sembra evidente, che il moderno sapere rende un doppio omaggio alla metafisica, e nella persona di quelli che l'ammettono, e nella persona di quelli che la negano.

Quanto ai primi, pur confessando, che l'età nostra non è l'età dell'oro della metafisica, nondimeno il loro numero è molto grande. Non havvi ateneo, dove, più o men bene, non s'insegni. Negl'istituti ecclesiastici, anche eterodossi, tiene un posto cospicuo; e nuovo impulso ha ricevuto, ai dì nostri, mercè la instaurazione tomistica, promossa dal sapientissimo Leone XIII.

Nei recenti Congressi scientifici cattolici, la metafisica è apparsa vegeta e rigogliosa, e tutt'altro che strania al progresso delle scienze sperimentali; sicchè, a voler fare un plebiscito, se la debba mandarsi al patibolo, o no, gli scienziati materialisti avversi non raccoglierebbero che un minimo numero di suffragi.

Ma essi stessi, che la dannano a morte, coi loro errori addimostrano chiaro, che la convien che viva, e mandi la sua luce a illuminare le inferiori discipline. Senza la metafisica, il naturalista filosofo precipita in tali enormezze da far ridere i polli. Un solo esempio valga per tutti:

Osservatori e scopritori insigni nei tre regni della natura, mal vendicando ai bruti la intelligenza e la ragione dell'uomo, cadono tutti in un sofisma puerile, tanto specioso quanto frivolo, fondando la parità di questo a quelli sulle istintive operazioni magistrali, che quelli san compiere, simili molto a quelli dell'uomo.

Essi dicono: l'ape, il castoro, la formica fanno lavori, tengono governi sapientissimi; dunque essi hanno la medesima intelligenza dell'uomo.

Ora un po' di metafisica saria bastata a premunire questi dotti celeberrimi da uno svarione così madornale.

Imperocchè la metafisica gli avrebbe fatti accorti, coi principî ontologici, che, dove identiche sono le cause naturali, identico deve essere, almeno nella sostanza, il loro modo di procedere.

Or chi non vede, che l'uomo, per costruire una sola celletta esagonale, come l'ape, abbisognerebbe di un lungo tirocinio di studî e di esercizî, che lo mettano in possesso della geometria? E così, solo per via di lungo studio di architettura, e di discipline sociali, potrà emulare le fabbriche del castoro, e il governo delle formiche. L'ape dunque nasce geometra; il castoro ingegniere; la formica, politica e guerriera; mentre l'uomo diviene tutto questo, a forza di graduati esercizî e di lungo tirocinio.

Or può esservi identità fra una causa ed un'altra, mentre esse procedono in guisa non sol diversa, ma contraria?

La metafisica, coi principî psicologici, gli avrebbe edotti della lunga elaborazione, che subisce nell'uomo la sensazione, per trasformarsi in idea, in principio, in scienza speculativa, in arte, perchè ne germogli un lavoro complesso, artificioso, sapiente, concepito nella luce intellettuale, colla venduta anticipata di tutte le sue parti, il loro ordine e la loro cospirazione al fine inteso; in guisa che, se non vuol dirsi, che i bruti possiedono una mente più che umana, angelica, *ricca d'idee innate*, (nel qual caso, i sensi per loro sarebbero inutili), bisogna conchiudere, che le loro opere son figlie bensì di un'alta Intelligenza, ma che non è la loro.

Finalmente gli avrebbe avvertiti della versatile e feconda natura del pensiero umano, perchè solo capace di accogliere l'universale, perchè solo non vincolato nè schiavo al corporeo; in antitesi all'istinto animalesco, che non sa produrre se non le medesime opere, e per le medesime vie.

Essi dicono: Quanto è più complicata e sapiente l'operazione belluina, tanto più appalesa intelligenza nel bruto.

Ora il vero è precisamente l'opposto, cioè: Quanto più si solleva il lavoro animalesco, tanto meno esso può esser frutto di sua intelligenza.

I sofismi puerili dei fisici antimetafisici mostrano dunque il bisogno e la realtà della metafisica.

Il Metodo

Il ripudio della metafisica, da parte del positivista, nasce dal *metodo,* ch'egli ha prescelto.

Se il vero, e specialmente quello non volgare ed aperto, ma recondito e profondo, a cui aspira la scienza, fosse connaturato ed inerente all' umano spirito, l' intelligenza non avrebbe che ad aprir l' occhio interiore per contemprarlo.

Ma non è così! Il vero non è dentro di noi; ed occorre una lunga e faticosa ricerca per rinvenirlo.

Ora l'indirizzo di questa ricerca dicesi *metodo*, che, secondo la greca etimologia, significa *via*. E difatti il buon metodo segna alla ragione la via, che la scorge alla verità; mentre il cattivo metodo getta la ragione nel laberinto del sofisma e dell'errore.

Ora metodo cattivo è quello del positivista, consistente in un empirismo esaggerato, empirismo, che sistematicamente riggetta una metà della scienza, e perverte l' altra.

Il campo scientifico apre alla mente due vasti orizonti, cioè, quello dei fatti e quello delle idee, quello dell' osservazione e quello del raziocinio. Onde gli antichi dicevano: *Scientia est cognitio rerum per causas.* Le *cose* si osservano; le *cause* s'inferiscono. Quindi non è vero metodo quello, che circoscrive la scienza ai soli fatti, e non dà valore alcuno alle legittime deduzioni.

Or questo fa appunto il positivismo, quando, con affettata modestia, limita il cómpito della scienza alla *coordinazione dei fatti osservati.* (1)

Ma questa *coordinazione dei fatti osservati* è storia, non

1 Vedi il Comte—Cours de philosophie positive—Paris 1830.

è scienza; o, se vuolsi, è il primo passo della scienza, la quale, per compiersi, bisogna dai fatti risalire ai principî, dagli effetti alle cagioni.

Il che è talmente radicato nell' intima natura del nostro spirito, che lo stesso Augusto Comte, contradicendosi malamente, dopo le prime mosse, si gitta a capo fitto nella speculazione, e diviene un metafisico arrischiato e dommatico, quanto altri mai.

E lo stesso avviene presso a poco ai suoi assecli, come può vedersi nell'*Analisi dei fenomeni dello spirito umano* di Giacomo Mill, nella *Storia della Filosofia da Talete ad Augusto Comte,* di Giorgio Lewes, nella *Introduzione alla filosofia mentale* del Morell, nell'*Abitudine ed intelligenza* del Murphy, nelle tre opere di Alessandro Bain, cioè: *I sensi e l'intelligenza, Le emozioni e la volontà, La logica deduttiva ed induttiva,* e nei varii scritti dello Spencer.

I fatti stessi poi, nel metodo positivista, si restringono irrazionalmente agli esterni e sensibili, ripudiandosi gl'interni ed intelligibili, che ci son rivelati dalla coscienza.

Questo metodo fu una reazione violenta contro il metodo opposto dell' idealismo trascendentale, foggiato dal Kant, dal Fichte, dallo Schelling, dall'Hegel, metodi entrambi falsi per eccesso ed esagerazione, in senso contrario.

Se il positivista non trova Dio, egli è perchè si è proposto di non trovarlo. Ma per riuscire a questo, bisognò fabbricarsi apposta un *metodo,* ch'è la negazione della scienza, interdicendo alla ragione la inquisizione dei principii e delle cause, alla quale pure essa è sospinta invincibilmente dalla propria natura.

E per questo appunto, non può adagiarsi l' umano spirito in questo letto di Procuste, e rompendo tutti i suoi propositi, quando è sfornito di sani criterii, si sbriglia a correre, senza norma e senza legge, pel vasto campo delle ipotesi e delle chimere, dove ogni speculatore ha il dritto di vedere ciò che gli piace di vedere.

Così il nostro autore, mentre finge di ricercare i fatti, che compongono l'universo, in verità ne cerca la origine e la causa, violando in tal guisa il suo stesso *metodo*, che ciò gl'inibiva.

Contempla il mondo stellare, intravede l'oceano di etere, che tutto lo penetra ed involge..... Ciò deve essere già troppo per un positivista. Eppure egli va più in là; vede e tocca con mano che questo etere è l'Ente Primo, che è infinito, per estensione, che è eterno, che fa tutto da sè, alla cieca, e che tutto gli riesce stupendamente bene; sicchè egli lo saluta come dio, tanto più caro, quanto più inetto, tanto più comodo, quanto più vano.

Metodo misto.

Fra il positivismo, che rifiuta l'ordine razionale e l'idealismo, che non cura il reale, il vero metodo incede nel giusto mezzo, accoppia armonicamente l'esperienza al ragionamento, e, a lume di entrambe, guida lo spirito fino a Dio.

Ecco il vero metodo scientifico.

Ne volete una pruova?

Esso non fa che secondar la natura, la quale, anteriormente ad ogni sistema, spinge la mente non solo ad osservare i fatti, ma ad indagarne le cagioni, e nell'uno e nell'altro processo, mostra egual confidenza e si allieta di pari certezza. Ora un metodo, secondo natura, non può essere che conforme e rispondente alla vera scienza.

Inoltre, questo metodo quanto è largo e imparziale nell'osservare, tanto è cauto nell'argomentare. Il positivista, come l'autor nostro, quanto è timido, gretto e parziale nell'osservare! quanto pronto nel concludere! Benchè si professi amico dei fatti, pure tra questi quanti ne scarta, ed *a priori!* Il miracolo, per es. è impossibile, ei dice. Dunque non si esamini, non si guardi neppure in faccia. È un fatto sovrannaturale e basta! Non esiste che materia. Dunque

non si discutano i fatti, che provano un principio spirituale nell'uomo.

Fa gran rumore, ai dì nostri, la quistione dello spiritismo; e trattasi di fatti, che mettono sossopra tutto il *credo* dei materialisti: come, per es., l'immutabilità *assoluta* delle leggi fisiche, l'impossibilità dei fatti, che escono dalle norme consuete ecc. Ma una miriade di fatti spiritistici stan contro a questi dogmi. Cosa ne pensano quei signori? Chiudono gli occhi, e fingono di non vederli!!

Così pur fanno a riguardo dei fatti miracolosi. L'esaminarli sarebbe dubitar del sistema; epperò essi se nè guardano prudentemente.

Il filosofo cristiano invece può tutto studiare e tutto ammettere, nell'ordine dei fatti, che *risultano ben dimostrati a rigore di critica*. La legge fisica, secondo lui, soggiace ad un Ordinatore Supremo, che può, volendo, qualche fiata derogarvi. Il mostruoso e il bizzarro dei fenomeni spiritistici, che sorpassano le forze della materia, si ascrivano a a cause intelligenti, preternaturali; e così si concorderà il presente col passato, gli esperimenti del tempo nostro coi monumenti della storia; e la ossessione, la magia riusciranno così poco chimeriche e rare, quanto lo sono gl'inesplicabili scherzi dei *mediums* e degl'ipnotizzanti.

La nostra dottrina non chiude la porta al fatto. Senza essere empiristi, professiamo il massimo ossequio pei fatti, dai quali ogni scienza necessariamente deve esordire.

Ma anche tutti abbracciandoli, ci guardiamo dall'arrestarci in essi. Dal loro fondo caveremo i principî empirici, e questi, combinati coi principî razionali, rispondono al vero metodo misto, conforme a natura ed altamente proficuo alla scienza.

Questo metodo può dirsi tradizionale nelle scuole cristiane, e, passandoci dei traviamenti eccezionali, proprî di tempi e di uomini particolari, possiamo di esso ripetere l'imparziale elogio, che ne fece Cousin, scrivendo:

" Il est impossible d'avoir plus d'esprit que les Scolastiques, de déployer plus de finesse, plus d'habileté, plus de resources dans l'argumentation, plus de cette analyse ingénieuse, qui divise et subdivise, plus de cette sinthèse, qui classe et ordonne. „

Il metodo dello Schiattarella è quello della parzialità, della negazione, dello isolamento, e non è maraviglia, se egli, giunto all'etere, si trova sfibrato, lasso, abbattuto, e non ha il coraggio di chiedersi: *Ma questo etere chi lo ha fatto?—E l'Assoluto? Ma allora perchè non ha ogni perfezione? — È il Necessario? Ma come allora si muta e si trasforma?*—Invece però di ragionare, fantastica e crea la scienza a modo suo, la quale perciò arieggia il romanzo, e vuol convincere à forza di declamazione.

Fra l'assurdo e il chimerico.

L' ateismo del positivista fin qui si appalesa due volte antiscientifico: e quando, come postulato, esige che si dia il benservito alla metafisica, e quando, a ragionar di Dio, adopera tal metodo, che ripudia da un canto i principî razionali, e coarta dall'altro l'osservazione sperimentale, costretto indi a gittarsi in braccio alla imaginazione, per riempire il vuoto formato dalla ragione.

Vediamolo ora all'opera, nell'atto di formolare la sua dottrina.

A spremere il sugo dell'opuscolo su *La formazione dell'Universo*, dov'esso s'insegna, ne esce questo curioso ragionamento, che l'autore crede riuscire lo stillato della scienza, ma che ne è invece la negazione.

Compendiamo:

— La scienza ha scoverto man mano, che le stelle sono altrettanti soli; che questi soli hanno dimensioni enormissime, e riempiono spazî sterminati; che essi si formano dalla graduale condensazione delle nebulose; che queste nebulose

a lor volta originano dal seno infinito di un fluido chiamato etere; che questo etere non si sa bene che cosa sia; dunque?... Dunque Dio non esiste. —

Il sig. Schiattarella, secondo i suoi principî positivisti, arrivato all'etere, e prima forse ancora, avrebbe dovuto sostare e arrestarsi, stante che la scienza *positiva*, pretende di esser positiva, epperò dovrebbe limitarsi *alla sola classificazione dei fatti* (1).

Di poi, come sa egli, che questo etere è infinito? L'infinito non è un *fatto d'esperienza;* giacchè ci vorrebbe una *esperienza infinita* ed un tempo *infinito* per osservare un *fatto infinito.*

Dirà egli forse: Ebbene, faccio uno strappo al mio sistema; e dal *finito*, per via di ragionamento, mi sollevo all'*infinito.*

Bravo così! Dunque anzitutto voi, signor Professore, rinnegate il *positivismo*, o meglio lo professate e lo negate al tempo stesso; ciò che è tutt'altro che scienza. In lingua povera, si chiama schiettamente: *contraddizione.*

In secondo luogo, è bello e glorioso lo spettacolo che date di metafisico improvisato; e noi non vogliamo defraudarne i nostri lettori. Parlate:

— " Delle due l'una: o si valicano tutti i mondi siderali, e al di là di essi si trova il vuoto, sempre il vuoto, sempre, sempre; ed il concetto dell'infinito resterà come quello d'un vuoto infinito, in una parte del quale brillano milioni e milioni di mondi (di soli, di stelle, come piaccia chiamarli); o valicando tutti questi mondi, si trova il pieno, e questo continua sempre, senza far posto mai più, in qualsivoglia parte, al vuoto; ed il concetto dello spazio infinito torna lo stesso: esprimerà, da una parte, il vuoto, ove galleggiano quei mondi, e dall'altra un pieno, che non termina mai più, che continua da ogni lato e perpetuamente. „ (2)

1 Vedi A. Comte, Cours. de phil. positive,
2 La Form. p. 149.

Secondo voi, dunque l' Universo è l' insieme degli astri, e, di là da essi, di uno spazio illimitato, o vuoto o pieno ch' ei sia. Ora tanto la idea del *vuoto* quanto quella del *pieno*, *infiniti*, sono concetti assurdi e ripugnanti, presso a poco come il *circolo quadrato*.

Il vostro *pieno* infinito importerebbe un corpo senza superficie esterna. Potete voi concepirlo ? non dico imaginarlo, ma *concepirlo ?* Importerebbe un corpo, che se non è diviso, può però dividersi in un numero di parti, che in atto sarebbe infinito; e il numero infinito ripugna. Importerebbe un corpo, che io posso sempre concepire come scemato di un atomo, o cresciuto di un atomo; e l' infinito, si sa, non può punto nè crescere nè scemare. Dunque il *pieno* infinito è un assurdo!

Il *vuoto* infinito poi non è una realtà; è quello, che i metafisici chiamano *spazio imaginario*, parto della sola fantasia, che, sopprimendo ogni corpo, idoleggia un nonsochè esteso, oscuro, illimitato; e solo per illusione, gli attribuisce una qualche reale entità. S. Agostino lo chiamò: *spatiosum nihil !* Quindi come volete, che questo niente aggiunto al mondo *finito* delle stelle, lo faccia *ipso facto* divenire infinito ? Sia M il mondo stellare, 0 il vuoto *imaginario*, F il finito. Se si suppone M finito, cioè $M = F$, anche si avrà $M + 0 = F$. Quindi partendo dal finito, in fatto di estensione, non potrete slanciarvi nell'infinito, ma o cadrete nell'assurdo, o resterete colto nel laccio del finito.

Quindi più spiccio, se non meno assurdo, è il partito preso da parecchi vostri confratelli, come il Büchner, di proclamare addirittura infinito il numero delle stelle, infinita la materia, infinito lo spazio, infinito il tempo, come assiomi evidentissimi, senza darsi la pena di ricamarvi sopra un dilemma, come il vostro, che è, crededelo, un capolavoro di..... distrazione!

Pruove metafisiche — L'essere del mondo

Triplice ordine di prove sorregge la dimostrazione filosofica della esistenza di Dio: *metafisiche*, *fisiche*, *morali*.

Il Prof. Schiattarella, senza farne un'analisi ragionata, a forza di declamazioni, si studia di farle apparire smentite e reiette dalla scienza moderna; mentre, non declamando ma ragionando, noi speriamo mostarle non sol rispettate, ma illustrate e svolte da essa mirabilmente.

Prove metafisiche — Rechiamone tre come saggio; cioè quelle che si traggono dall'*essere*, dal *moto*, dalla *vita*.

L'*essere* del mondo ci mena a Dio, perchè *essere* contingente, cioè indifferente ad esistere o non esistere, come si arguisce dalla temporaneità e mutabità delle parti, che lo compongo; epperò bisognoso di una cagione esterna, che lo determini e lo chiami all'esistenza.

Se questa cagione è anch' essa effetto di altra causa, e questa di altra ancora, risalendo sempre, si giungerà a tal cagione, che sussista da sè, e non sia effetto di alcun'altra. Ecco Dio! cioè l' Ente, causa di tutto, e di nulla effetto, eterno, necessario, assoluto.

Ci si consenta di tralasciare lo sviluppo di questo argomento, rimettendo i giovani ai libri filosofici, che ne trattano diffusamente.

Ora noi chiediamo: Ha nulla scoperto la scienza moderna, che abbia o smentito la contingenza del mondo, o provato la possibilità di una serie di cause seconde, che non suppongano e non si appoggino alla Prima?

Nulla! Anzi essa ha contribuito ad illustrare il carattere di contingenza dell' Universo, scoprendo la omogeneità degli elementi siderei coi tellurici, sbandendo la dottrina dei cieli incorruttibili, e rendendo più piena ed evidente la induzione dalle sostanze, che ci circondano, alle più rimote e nascoste negli abissi del cielo. Come mutarono gli strati geologici, così mutano gli astri e le nebulose. Nulla immutabile, nel mondo; epperò nulla necessario ed assoluto.

Dunque questa Prima Causa esiste; perchè le cause prodotte a Lei necessariamente risalgono. Fin qui il S. Schiattarella è d'accordo con noi, ammettendo anch' egli una realtà primordiale eterna, improdotta e necessaria.

Or i filosofi chiamano *aseità* questo fondamentale carattere di esistere da sè, per intrinseca necessità assoluta di natura.

E questo concetto di *aseità* ben analizzato, mena alla vera nozione di Dio ; mal compreso , conduce all' ateismo. Qui perde la bussola il nostro positivista.

Che l'analisi di un alto concetto sia cosa possibile, razionale e scientifica ; che sia feconda di vere conclusioni , ce lo prova la matematica, che nelle sue più sublimi e vere speculazioni, non è che analisi di qualche semplicissima ed astratta nozione; ben avvertendo però, che la matematica non somministra che verità condizionate e logiche, perchè non muove che dalla idea; la teologia, verità assolute ed ontologiche, perchè muove dalla realtà, cioè dal mondo reale, effetto di una causa altrettanto reale, qual è la causa Suprema e universale.

L'*aseità* adunque importa necessità; perchè l'Ente da sè se fosse contingente , ossia indifferente ad esistere o non esistere, richiederebbe una causa, che ad esistere lo determinasse.

Importa indipendenza; sicchè questo Ente nulla soffre, nulla riceve da altri; perchè di altri non può esser effetto in niun modo.

Importa immutabilità; perchè ciò che muta non è necessario.

Importa *infinità*, cioè perfezione, pienezza, totalità di essere ; e ciò per due ragioni : 1° perchè l'Ente da sè non potea limitare sè stesso, e accogliere una perfezione, respingerne un'altra , non essendo nè potendo essere causa ed effetto insieme di se medesimo; 2° non potea venir limitato da altri; essendo Egli il Primo e l'Assoluto, da cui tutto dipende.

Se l'Ente da sè non fosse infinito, allora avrebbe una perfezione, ma non avrebbe un'altra. Or se l'una e l'altra perfezione erano del pari possibili, qual ragione potea avere la prima di preferenza sopra dell'altra?

Inoltre l'Ente da sè non riceve l'*essere*, non *ha* propriamente l'*essere*. ma *è l'essere* Egli stesso; dunque tanto Egli è, quanto l'essere.

Ma l'*essere*, non questo o quell'essere, ma l'essere in se stesso è tutto e nulla esclude, tranne la negazione dell'essere.

Quindi la vera definizione di Dio è questa: Dio è Colui che è; mirabile accordo della filosofia colla Rivelazione, nella quale Dio definisce appunto sè stesso così: *Ego sum qui sum!*

Dunque rimuovasi da Dio ciò che è *non essere*, vale a dire ogni deficienza, imperfezione, limitazione; ammettasi in Lui ciò che è *essere*, cioè, perfezione, ricchezza, bene, senza misura e senza limite, ecco l'Ente Infinito; il quale perciò *attua* in sè tutto il possibile, in *quanto* questo importa, e nel *modo* che importa perfezione; ed *attuandolo* eternamente ed immobilmente, Egli è quest'*atto* medesimo, *atto* purissimo, immanente, compiuto, che nulla può acquistare, nulla perdere, che tutto possiede possedendo se stesso, che tutto vede, vedendo se stesso, che tutto ama, amando sè stesso, che condensa in se una durazione senza principio, senza successione, senza fine, in un semplice istante, che abbraccia l'eternità. Egli Unità semplicissima, che equivale e comprende tutti i numeri; Potenza illimitata, che stendesi a tutto il possibile; Vita sovrana, che in sè ritrova ogni luce, ogni bene, ogni gaudio, ogni felicità.

Tal è, tale dev'essere la Causa Prima, la fonte suprema delle cose. Havvi nulla in ciò che contrasti alle scoperte od anche alle ipotesi razionali della scienza moderna? Se queste conclusioni sono il risultato di un'analisi rigorosa, non ci ha la scienza moderna stessa iniziati a quest'ana-

lisi, e riconfortati di gran fiducia in essa, colle sue mirabili scoperte nel campo matematico?

E voi, egregio Professore, non fate uso di quest'analisi, quando escludete dall'Ente-primo ogni limite, *almeno nella estensione*, la quale però è tal realtà, che il limite esige necessariamente. Siate più logico. Concepite l'Infinito, come infinito sotto tutti i rispetti; perchè la ragione, che vi costringe a concepirlo sotto uno, vale per tutti; infinito nella vita, nella sapienza, nella bontà, nella bellezza; e così avrete non il dio-etere, che non vive, non sente, non pensa, non ama, ed è tanto da meno del mondo, di cui lo fate padre, secondo l'assurdissimo criterio della *evoluzione*, la quale suppone l'effetto maggior della causa; ma l'Ente per antonomasia, l'Ente, che possiede *ab eterno* e in modo infinito, cioè senza modo, tutte le perfezioni, che nel tempo irraggia nell'universo, e che vi splendono variamente

In una parte più e meno altrove.

Il mondo corporeo non è l'Infinito; voi lo confessate; dunque non è l'Ente Principio, l'Ente improdotto, Dio, ma ne è l'effetto, distinto da Lui per un abisso, e dipendente da Lui in ogni cosa.

Quando voi v'inginocchiate dinanzi all'etere, e lo proclamate dio, voi vi esponete alle beffe dei vostri stessi discepoli, uno dei quali crediamo sia stato colui, che, alla fine del vostro scritto sulla *formazione dell' Universo*, in una copia della Biblioteca comunale, scriveva, in tuono canzonatorio:

E l'Etere d'onde viene?

Il Moto.

La contingenza dell'essere del mondo fornisce tal pruova dell'esistenza di Dio, che, anche sola, basta ad uno spirito retto per convincerlo. E tanto più, che il concetto d'infinità, che sorge dalla *ascità*, è colto dal semplice buon

senso popolare, con una facilità, che compensa l'arduità della dimostrazione rigorosa.

Il popolo trova evidente, che Dio sa tutto, che Dio può tutto, che Dio vede tutto, che Dio è dapertutto. Ciò che dimostra legittimo e naturale il concepirlo in condizioni del tutto superiori ed opposte a quelle del mondo corporeo.

Ma alla contingenza dell'essere si aggiunge la contingenza del moto dell'universo, a raddoppiare la forza della dimostrazione, e renderla di palpabile evidenza, come pensa S. Tommaso; perocchè basta il senso a percepire il moto locale: *Sensu constat aliqua moveri... haec prima et manifestior via.*

Ringraziamo però, al proposito, la scienza moderna di avere illustrato un gran principio e un gran fatto.

Il gran principio si è la *inerzia* della materia.

Il gran fatto si è il moto meccanico dei globi celesti.

Combinati insieme questi due veri inconcussi, ecco dimostrata la necessità di un Primo Motore estramondiale.

Imperocchè come altrimenti spiegare il moto concitatissimo ed universalissimo dei soli e dei pianeti, se soli e pianeti da sè non si sarebbero mai mossi?

Ma per approfondir la tesi, e studiare il pensiero degli scienziati più recenti, è bene osservare, che, per ispiegare i moti celesti, si sono oggidì costituite due scuole, quella dei *meccanisti* e quella dei *dinamisti*.

I *meccanisti* affermano la materia inerte e bisognosa di impulso per muoversi. I *dinamisti* al contrario dicono, che la materia ha in se stessa il principio del movimento, siccome ad essa essenziale.

Or noi diciamo, che, nell'una e nell'altra teoria, è sempre necessario ricorrere ad un Primo Motore sovrammondano, a Dio.

Infatti i primi dicon con noi: *Quidquid movetur ab alio movetur.* Dunque, sovra il mondo ed i motori del mondo, che voglian supporsi, ci deve esser un Primo Motore, che

muove tutto il resto, senza esser mosso egli stesso; e questo motore immobile è Dio.

Nè vale il moltiplicare all' infinito la serie dei motori-mossi; giacchè saran tutti motori secondi; e ciò che è secondo non può affatto stare senza un primo.

Oltre a che, la scienza moderna ha constatato, che ogni moto ha un principio, un crescimento, un fine.

Ma i dinamisti sembrano più saldi contro Dio, e credono non averne bisogno, ammettendo il moto essenziale all'intima costituzione dei corpi.

Però anch'essi finalmente bisognano invocare il braccio Onnipotente, per mettere in moto la gran macchina del mondo.

Infatti, anzitutto può ammettersi che le forze della materia, attrazione, elasticità etc. siano ai corpi essenziali. Ma queste forze stanno esse sempre in attività, o al contrario, non tendono all' equilibrio e al riposo, in grazia solo del quale operano e stanno in movimento?

Una forza può star dei secoli senza passare dalla potenza all'atto.

Inoltre ripugna questo *atto* o movimento preteso come essenziale, giacchè se tal fosse, o sarebbe essenziale in una direzione, o in tutte le direzioni.

Il primo recherebbe ad un assurdo ridicolo; quasi una direzione valga per sè intrinsecamente più di un'altra.

Il secondo produrrebbe la immobilità, come avviene a ciò che è spinto egualmente in tutti i sensi.

Il vero si è che la forza è indifferente a trovarsi *in potenza* od in *atto*, come l' arco è indifferente ad esser teso (elasticità *in atto*) o non teso (elasticità *in potenza*). È necessaria una mano, che ne ravvicini l'estremità.

Ma dato anche, che la materia, si trovi originariamente *in atto*, il movimento senza il Primo Motore non si spiega.

Siano gl' atomi della nebulosa primitiva egualmente distribuiti nello spazio. Attirandosi essi mutualmente in tutti

i sensi, secondo i principii incontrastabili di fisica e di meccanica, si equilibreranno, senza muoverei.

Da questa stabilità non passeranno al movimento, se non per una forza esterna, che, per esempio, venga a condensare certe masse, che faranno da centro.

In ogni problema di meccanica bisogna tenersi conto di due cose essenziali: 1° delle leggi generali della forza; 2° dello stato iniziale di essa.

Or la forza sia pure interna ed essenziale ai corpi; ma ciò, che chiamasi, l' *energia di posizione*, è cosa contingente, e bisogna determinarsi da un agente esteriore.

Scelga adunque il signor Schiattarella o l'una o l'altra delle due teorie; perchè, a dir franco, non abbiam potuto rilevare qual sia la preferita da lui, mostrandosi egli a volta a volta or meccanista or dinamista, colla solita coerenza; ma non venga a dirci, che la scienza moderna si è sbarazzata del Primo Motore, per ispiegare l'universo. Se vuole sentire gli oracoli di questa scienza, eccone un piccol saggio:

" Il movimento di rotazione primitivo della nebulosità non trovasi dipendente da sole attrazioni; questo movimento sembra supporre l' azione di una forza impulsiva primordiale. „ Così il celebre F. Arago, nello *Elogio di Laplace.*

" Non si può più concepire la forza come un appartenenza essenziale della materia, e una sola cosa con essa..... La materia poi per sè il moto non l' ha prima di averlo ricevuto. „ Così il positivista Roberto Ardigò.

Questa è altresì la confessione unanime dei grandi uomini, che ebber nome, Isacco Newton, il Cassini, il Picard, il Leverrier, il Perry, il De Vico e mille altri.

Si tenga ben impressa nell'animo la sentenza di M. Faye, grande scienziato vivente:

" Quanto a negar Dio, è come se uno si lasciasse cadere a terra da un' infinita altezza. È falso che la scienza sia riuscita da se medesima a questa negazione. „

Eppure è questa falsità precisamente, che s'insegna oggidì alla nostra tradita gioventù!

La *contingenza*, epperò il bisogno di una causa splende evidente da tutti i lati del mondo. I limiti del suo essere, la disposizione delle parti, la configurazione, il moto, nulla hanno d' intrinsicamente necessario, e reclamano un libero influsso primigenio, per costituirsi fuori della sfera del possibile in quella della realtà.

Or quanto più lo reclama il fenomeno maraviglioso della vita? (1)

E anzitutto se si osò dire che il moto è essenziale alla materia, si dirà ancora che la vita è parimenti ad essa essenziale?

Il nostro autore nol dice, e fa bene: una parte della materia è vivente, un' altra no.

Ed ecco la contingenza della vita. Chi fece mai alcuni corpi viventi ed altri non viventi?

Più: la scienza moderna ha sfatato del tutto la ipotesi della generazione spontanea. Il Redi, coi suoi esperimenti sulla *musca carnaria;* il Vallisnieri, sui vermi intestinali; il Balbiani e lo Spallanzani, sugl' infusorii; il Pasteur e il Tindall, sui microbi, han posto fuori di ogni dubbio la tesi: *Omne vivum ex vivo.*

Si conservano intatti, nel laboratorio del Pasteur, da ben trent'anni, delle bottiglie piene d' infusioni di materie vegetali o animali, senza la menoma traccia di fermentazione, epperò di microbi.

Quindi il Littré scriveva: " La vita, la quale si mostra ai nostri occhi, non si proponga che per generazione parentale. Noi non abbiamo alcun dritto sperimentale di far

1 Che cosa è vita? È l'ente che muove se stesso. S. Tommaso scrive: *Illa proprie sunt viventia, quae secundum aliquam speciem motus movent seipsa. Ipsum intelligere et velle et amare motus quidam dicuntur.* E Platone nel *Fedro*, quasi colle stesse parole, dice: ὃ γὰρ ἔξωθεν το κινεῖσθαι ἄψυχον. ὃ δε ἔνδοθεν αὐτὸ ἐξ ἑαυτοῦ ἔμψυχον.

figurare all'origine una proprietà vitale, che essa non ha più ai nostri dì. „

La fermentazione, l'inacidescenza del vino, il coagulamento del latte sono dovuti a spore o germi organizzati: *(mycoderma aceti, saccaromyces etc.)*

È celebre l'esperimento della cassa di aria in riposo, fatto dal Tyndall; il quale ne conchiuse, che l'aria è gremita di milioni e milioni di spore o germi, donde in essa origina il " dolce color d'oriental zaffiro, „ la varia distribuzione del calore, ecc. ecc.

Laonde lo stesso Haeckel dovette confessare, che mai non si è vista una monera prodursi da elementi inorganici.

Il povero Bathibius Haeckelii, questo ponte di passaggio dalla natura morta alla natura vivente, già strombazzato con tanta leggerezza, e poscia volto in devisione, si mostrò null'altro che un sogno della scienza incredula, nato dal solo desiderio di dispensarsi di Dio.

Ora se la vita non apparve a principio, ma attese i lunghi secoli del periodo azoico, per quale porta dunque entrò nel nostro globo?

Risalendo di generazione in generazione, arriveremo a un padre, che non è figlio di altri, se non vogliamo ammettere l'assurdo processo all'infinito. Questo primo padre non potè essere la materia inorganica: la generazione spontanea è respinta dalla scienza.

Nè si dica, che qualche germe vitale poteva annidarsi a principio nella nebulosa, ed attendere le propizie condizioni per isvolgersi. Imperocchè attesa l'altissima temperatura della nebulosa, e in seguito del globo terrestre, per secoli e secoli incandescente come un sole, qualunque germe vitale doveva necessariamente perirvi. Non c'è microbio, che resista ad una temperatura di 115°; e quella iniziale doveva contarsi a migliaia e migliaia di gradi.

Dunque raffreddata la crosta, la terra doveva apparire come un vasto deserto desolato, e tale, quale, con mara-

vigliosa verità, la dipinge la prima pagina del sacro Genesi: *Terra autem erat inanis et vacua.* In questa tomba sconsolata, chi poteva suscitare la prima scintilla della vita? Donde mai questa potea sorgere? Dall'interna massa? Ma questa non era che un'ardentissima fornace. Dall'atmosfera? Ma questa aveva subìto, per secoli e secoli, la sterilizzazione di un fuoco spaventevole distruggitore.

Dunque la vita non potè entrare nel mondo che per una sola porta, la porta della creazione; il suo primo apparire sorpassa le leggi della natura, e non può ascriversi che all'Autore della natura.

Se non si ricorre ad una causa soprammondana, si è costretti ad ammettere, o che la vita è *ab eterno* nel mondo, doppio assurdo, condraddetto e dalla astronomia e dalla geologia, o che la vita cominciò da sè, come un effetto senza causa, assurdo ancor peggiore. Il signor Professore sorvola leggermente sulla quistione dell'origine della vita, per non incontrarsi nell'odiata Divinità.

Ma è solo questo il caso di dover dar di cozzo contro Dio? Non si trova questo Dio a tutti gli sbocchi delle vie della scienza e della ragione?

È manifesto adunque, che l'origine della *vita* nel mondo, come quella dell'*essere* e del *moto*, si debbono a Dio; e la scienza moderna ha il merito di aver recato una maggior chiarezza all'argomentazione filosofica, e chiuso per sempre vie meglio ogni sotterfugio ai sofismi del positivista, che fa le viste di venerarla.

Le pruove fisiche.

Dopo Emmanuele Kant, si dissero pruove fisiche della esistenza di Dio, quelle che si deducono dall'ordine, dall'armonia, dalla bellezza, che splendono nell'universo.

Quantunque, come osserva il Prof. Duquesnoy, queste, come le altre pruove, siano in intima relazione colla dimo-

strazione metafisica dedotta dalla *contingenza*, pure esse hanno gran forza sullo spirito, e riempiono l'animo d' ineffabile maraviglia.

" Il mondo, scrive il filosofo di Koenisberga, ci offre un così vasto teatro di varietà, d'ordine, di finalità e di bellezza, che, dinanzi a così grandi meraviglie, il nostro giudizio sullo insieme degli esseri finisce per risolversi in un muto stupore (1). "

Calmato lo stupore, lo spirito contemplatore ritrova due chiari raggi di luce, che gli riflettono una Intelligenza Suprema ordinatrice.

Primo — L'armonia, la bellezza, l'ordine di una cosa ad un' altra esigono di necessità, che gli elementi, che si congiungono, siano noti ad una mente, che, fra le infinite combinazioni possibili fra essi, scelga quelle, che rispondono al fine della *utilità* o della *venustà*. Così fra le infinite forme e condizioni, che potevano prendere gli atomi, ond'è composto l'organo dell' occhio, fu mestieri, che il suo Autore 1° le conoscesse, 2° scegliesse sol quelle, che rispondevano perfettamente alla natura e all' indole della luce, pria che questa potesse mettersi con quello in relazione. Gli atomi dell'occhio, come tutti gli elementi, che concorrono alla visione, etere, potere riflettente ec. sono innumerevoli.

Or che sarà delle loro possibili combinazioni, dietro quello, che insegna l'Algebra sulle permutazioni? Quindi la probabilità d'incontrarsi nell'occhio, in guisa da renderlo atto alla *impresione organica*, sarebbe sì tenue, che passerebbe quasi come zero, cioè, secondo il calcolo matematico, sarebbe rappresentata da una frazione, avente a numeratore l'unità, e a denominatore un numero immensamente grande.

Questo *quasi-zero* sarà infinitamente attenuato, se si considera, che la *impressione organica* non basta alla sensazione; ma bisogna mettere in calcolo i milioni e milioni di ele-

(1) E. Kant—Crit. de la rais. pur. Dialog. trans. L. II, cap. III.

menti nervosi, coi fluidi inesplorati, che gli animano, per aversi la sensazione.

E siccome l'esperienza e il ragionamento c'insegnano che, realizzandosi i dati del problema, si attua approssimativamente il risultato del calcolo, così dovrebbero passare milioni di milioni, anzi miriadi di miriadi di secoli, perchè, fra le succedentesi combinazioni innumerevoli, finalmente appaia quella sapiente ed armonica, che costituisce l'organo della vista.

Dica, signor Professore, è tale il fatto? è tale la storia? è tale l'esperienza, d'ogni giorno?

La frequenza, la sicurezza, con cui si verifica e si ripete tutti i giorni, tutti gli istanti, la fabbrica dell'occhio, nel mondo animale, dimostra chiaro, non già una cieca combinazione moralmente impossibile, ma una scelta sapiente congiunta ad una potenza, che non conosce ostacoli.

Secondo — È massima sistematica del positivismo, che la scienza deve studiarsi ad *osservare e coordinare i fatti*, secondo le analogie e le induzioni dell'esperienza. Or noi possiamo produrre a nostra voglia due classi di effetti profondamenti differenti: effetti, a cui non presiede la scelta e la intelligenza, ed effetti operati con intelligente elezione. Gitto a caso un pugno di caratteri tipografici; ovvero li dispongo con arte e studio, a formare la prima Egloga di Virgilio. Qual differenza tra un effetto e l'altro!

Ci si dica, senza preoccupazioni sistematiche, a quale delle due categorie vanno riferiti i mirabili fenomeni dell'universo?

L'ateo non si mostra, più che insipiente, stoltissimo addittura, se li colloca sotto la prima categoria anzi che sotto la seconda? Egli fa violenza alla natura, al buon senso, a se stesso; violenza da cui si libera a quando a quando, facendo delle preziose confessioni.

Così il Tommasi di Napoli, darvinista dichiarato, pure scriveva: " Per quanto ci pensi e ripensi, tutti i momenti,

per quanto mi dichiari evoluzionista e seguace del moderno naturalismo, confesso, che, quando piglio a considerare il congegno speciale degli organismi, e ne contemplo la intricata e mirabile struttura, e cerco di scrutare la teleologia delle rispettive funzioni ; quando sopratutto guardo l'orecchio così finamente organizzato per sentire ; quando osservo l'occhio, fatto in modo così stupendo, per adempiere alle funzioni del vedere..... io resto impietrito , io vacillo nelle mie stesse convinzioni, e non una, ma cento volte ho dovuto esclamare : ma come è possibile, come è possibile, che quest'occhio, che questo orecchio..... si sieno potuti formare per leggi di semplice evoluzione meccanica ? „

Alle armonie utili si sposano le armonie dilettevoli , le une e le altre manifestamente figlie di una Mente infinita.

Non havvi creatura, per quanto locata in basso, per quanto esigua e impercettibile, nel triplice regno della natura, che non porti seco il corredo e come la dote di una bellezza , che varia all' infinito le sue forme , e che si rivela nella configurazione, nel movimento, nel colorito, nella voce.

I cristalli, che si formano nelle oscure viscere della terra o nel sublime grembo delle nubi, le amoebe, che improvvisano al bisogno i loro organi compendiati in unica cellula, i fiori, i frutti, le foglie, i rami, i ceppi, or esili or robusti , or umili or eccelsi delle piante, che rivestono i monti e le valli, la svariata famiglia dei rettili, dei volatili, dei pesci, dei quadrupedi..... quante bellezze, che ti stupiscono colla lor varietà, t'incantano colla loro armonia !

In questo campo, confessiamolo, la scienza moderna ha meritato la più alta riconoscenza di quanti sono spiriti bennati e cuori amanti di Dio; giacchè le sue magnifiche scoperte hanno immensamente ingrandito il quadro delle meravigliose bellezze delle opere del Creatore.

Mirabile a dirsi ! Allo sguardo irrequieto del genio moderno, il cielo discuopre le sue immense profondità; l'aria, la terra, l'acqua, la polvere stessa, che si calpesta, rivelano

ogni dì nuovi mondi di forme, di movimenti, di vite svariatissime, ciascuno dei quali costituisce una scienza novella, che tende a prolificare alla sua volta e dividersi in altre scienze, le quali sublimano l'animo in un'estasi continua di beate contemplazioni. Sicchè può dirsi col Channing: " La ragione, ci fu data, perchè Dio ne fosse il più grande obbietto. „ Imperocchè, come scrive Paolo Lioy, " il Creatore scolpì col suggello della sua infinita grandezza sino alle cose più piccole e meno appariscenti. „

E questo genere di pruove è in continuo progresso; e quanto più si allarga il campo delle armonie mondiali, tanto più assurdo diviene il sistema delle cause cieche meccaniche, che intitolasi col nome di *monismo*.

" Il Dio eterno, il Dio immenso, sapientissimo e onnipotente è passato dinanzi a me. Io non l'ho veduto in volto; ma il riverbero della sua luce ha ricolmo di stupore l'anima mia. Io ho studiato qua e là le tracce del suo passaggio nelle creature; e in tutte le opere sue, anche le più piccole, le più impercettibili, qual forza! quale sapienza! quale immensa perfezione! „

Così parla la scienza moderna, per bocca del sommo Linneo.

" Ti ringrazio, o mio Creatore e Signore, di tutte le gioie, che mi hai fatto gustare nell'estasi, in cui mi ha rapito la contemplazione delle opere della tua mano! La grandezza di queste opere io mi sono studiato di proclamare dinanzi agli uomini; e ho posto ogni cura nel far loro conoscere quanta sia la tua sapienza, la tua potenza, la tua bontà. „ Così per bocca di Keplero.

" Più si allarga il campo della fisica, e più le dimostrazioni della eterna esistenza d'un Intelletto creatore e onnipotente divengono numerose e inconcusse *(avete sentito, sig. Professore, qual è la legge del progresso scientifico?);* perchè geologi, astronomi, naturalisti hanno portata tutti la pietra loro a questo gran tempio della scienza, tempio innalzato a Dio medesimo. „ Così, per bocca di G. Herschell.

Non è dunque il vero scienziato, che dice : *Dio non è;* ma invece : *Dixit insipiens in corde suo : non est Deus.*

Pruove morali

Le pruove morali, meno appariscenti ma non meno forti delle altre, son quelle che sorgono dalle operazioni, dai pensieri e dagli affetti della umanità; ed anche a queste, lungi dal recar detrimento, ha portato lume e rincalzo il moderno sapere.

Ed anzitutto, uno studio pazientissimo della storia e dello stato presente delle religioni, nel mondo, ha disvelato apertamente la forza e la tenacità invincibile della natura umana, nell'esercizio della fede e del culto religioso. Che sono quelle generali osservazioni, lasciateci dai classici sapienti dell'antichità, a riguardo della suprema necessità ed importanza della Religione, nella vita dei popoli, i quali, come veniva notato da quelli, possono difettare di codici, di mura, di eserciti, ma non mai di altari e di sacerdozio, a paraggio delle profonde ricerche, dei dotti volumi, delle svariate Riviste, delle scuole, dei musei, che oggi confermano, spesso contro l'intenzione dei loro autori, la medesima tesi?

A Parigi, il Museo Guimet, coi suoi Annali, composti di 18 volumi in 4°; in Inghilterra, la collezione dei *Sacred Books of the East,* che costano la bellezza di 20.000 franchi all'anno; la *Revue de l'histoire des religious*, fondata nel 1880, e formante oggidì più di 20 volumi; la *Biblioteca*, che si va pubblicando dal succennato museo Guimet; le *Hibbert Lectures* di Westminster, inaugurate dal Max Müller e pubblicate in parte dal *Temps;* le conferenze di questo autore, sotto il titolo di *Natural Religion,* e quelle di Robertson Smith intitolati *The religion of the Semites. Fondamental institutions;* la *storia delle religioni* di Tjenk Willink, che comprende quella dell'Islamismo, scritta da Dozy, quella della religione di Zoroastro, da M. Tiele, quella

dei culti greci, da Van Oordt, quella del Mosaismo, da Kuenen, la religione degli antichi Scandinavi, da Meyboom, quella del Buddismo, dal Kern; le pubblicazioni del Furrer nel periodico *Theologischer Jahresbericht*, e così ancora *Les religions* di M. Bouvier, lo studio dello spagnuolo Don Ayusio : *El Nirvâna buddista en sus relationes con otras sistemas filosoficas;* la *Histoire générale des Religions* del Lindner, e l'opera di M. O. Pfleiderer *Religions philosophie auf geschichtlicher Grundlage*, questi immensi lavori di erudizione, semplice saggio dei mille altri da noi taciuti, hanno recato, contro ogni aspettazione, gli spiriti moderni a conclusioni scientifiche, che sono diametralmente opposte alle tradizionali declamazioni dei Lucrezî e degli Epicuri dell'età nostra; han fatto palese la indistruttibile forza della natura religiosa dell'uomo, sicchè ormai sa di puerile il ricorrere a cause accidentali, timore, ignoranza, impostura, per ispiegare un fatto, che sgorga spontaneo dalle viscere stesse della umanità. L'ateismo è cosa violenta; e la facoltà religiosa, quando è compressa nelle viscere delle popolazioni, quando è sviata da Dio, si appiglia al fantasma stravagante della superstizione; e lo spiritismo viene a riempiere il vuoto della fede nelle anime immortali, alle quali non basta, per quanto reso più vasto della scienza, tutto l'universo materiale.

Nel secolo passato la incredula filosofia aveva spacciato il romanzo dell'esistenza di popolazioni selvaggie, intieramente atee. L'argomento tratto dallo stato selvaggio non è per nulla concludente, essendo quello, non *stato di natura*, come chiamavalo il Rousseau, ma degradazione di natura.

Tuttavia le molteplici relazioni dei più recenti viaggiatori han ridotto a nulla il romanzo dei popoli atei.

Il Quatrefages, professore di antropologia, al Museo di Parigi, scriveva, non ha molto: " Obbligato dal mio insegnamento a passare in rassegna tutte le razze umane, io

cercai l'ateismo presso i popoli più rozzi, come presso i più colti, e non l'ho trovato in nessun luogo, se non in qualche individuo o in qualche scuola ben ristretta, come si vide in Europa, nel secolo decorso, e come si vede ancora oggidì. „

E il Rosckoff di Vienna trattò da pari suo l'argomento: *La religione dei popoli selvaggi*, e venne alla medesima conclusione.

La natura, il senso comune parlano di Dio con la lingua del filosofo, come con quella del fanciullo e del selvaggio.

Inoltre tutti i concetti, che noi abbiamo della giustizia, della santità, del bene, esigono un Ente reale, a cui competano in modo perfetto ed assoluto; e questo ente reale è Dio.

E per concludere, il ritorno alla fede religiosa nell'ora solenne della morte, quando più non fanno illusione le malvagge passioni, non è solo il fatto dei secoli passati, ma si rinnova assai spesso nel tempo nostro.

A chi non è noto il battesimo ricevuto da Emilio Littrè, dopo una lunga professione del positivismo stesso del nostro Insegnante, e la conversione di Augusto Vera, che per molti anni, aveva sciupato i tesori del suo ingegno nella servile imitazione delle dottrine panteistiche hegeliane?

Concludiamo adunque: L'ateismo non è frutto della scienza progredita; è piuttosto l'arbitraria negazione della scienza, le cui maravigliose scoperte hanno illustrato e rinvigorito mirabilmente le tre classi di prove dell'esistenza di Dio, metafisiche, fisiche e morali.

Il monismo assurdo

Il monismo professato dal sig. Schiattarella pone, a base del sistema, l'evoluzione, ossia il trasformarsi continuo di un elemento primitivo, inconsciente, cieco e in balia di un moto necessario, che lo agita e lo trasmuta incessantemente.

Questo elemento non ha causa di sè, e tiene il luogo di Dio, senza però averne le infinite perfezioni e la sapientissima vita.

Ora noi domandiamo, è la scienza o la passione, che persuade al monista la negazione di Dio?

La risposta è chiara per coloro, che ci hanno seguito fin qui, con imparziale attenzione.

Ci sia lecito però aggiungere, che l'ateismo non è un postulato necessario del sistema evoluzionista, anzi è ciò che lo rende del tutto assurdo e inammessibile. Imperocchè se a sostegno di quel primo elemento (chiamatelo pure *etere*, *materia cosmica* ec.) si pone la infinita virtù del Creatore, allora potrà parer meno irragionevole, che ad esso sia stato comunicato il potere di produrre man mano effetti progredienti, che di tanto lo sorpassano, quanto se ne allontanano. Il concetto dell'onnipotenza, che l'assisterebbe, renderebbe lo svolgimento successivo degli esseri, una serie crescente di fenomeni, inadequati a rispetto delle cause immediate, ma non a rispetto della Causa Prima.

Ed oltre a ciò, le bellezze ed armonie ineffabili dell'universo non si ascriverebbero assurdamente all'operar inetto e meccanico della materia primitiva.

Questo, senza fallo, fece accorti i molti dotti, non solo teisti ma anche credenti, a non iscompagnare la dottrina trasformistica dai dogmi della creazione e dell'ordinamento di un Dio onnipotente e sapientissimo. Così la pensarono sir Giovanni Herschell, sir Guglielmo Thompson, ed i signori Gray, Wallace, Naudin, Gaudry, Mivart e parecchi altri, mentre lo Spencer, il Tyndall, l'Huxley, il Bain, senza negar Dio, lo tengono come incognito; e il Büchner, il Vogt, l'Haeckel lo negano recisamente. A questi ultimi aderisce il nostro autore.

Ma da questa discrepanza di scuole, ben chiaro apparisce, che, supposta anche la evoluzione, come richiesta dal progresso scientifico, questa si può accordare col teismo, senza sconcio di sorta e con meno strazio della logica.

Ma noi chiediamo: questa dottrina dell'evoluzione può essa con verità da un professore presentarsi ai suoi allievi

come l'unica ipotesi permessa ed approvata dalla scienza, dissimulando le immense difficoltà, che incontra nel campo dei fatti, e le rispettabili autorità scientifiche, che l'hanno solennemente ripudiato ?

Noi non possiamo discutere il pro e il contro dell' ipotesi Darwiniana, contenti che si ripudii al tutto l'origine belluina della nostra specie, e si riconoscano il libero arbitrio, la coscienza morale, Dio, come basi inconcusse della filosofia del diritto e della convivenza sociale.

Non possiamo però tralasciar di notare, che quel sistema, 1° non è il risultato logico dell' osservazione e dell'esperienza, non essendosi mai visto un caso solo di generazione spontanea, o di trasformazione di specie. 2° Ha contro a sè l' osservazione e la esperienza dell' età storica e preistorica, non trovandosi, negli strati geologici, gli avanzi di quelle forme intermedie delle specie, animali o vegetali, che dovrebbero pure scoprirsi innumerevoli, specialmente in quelle regioni, che si sono frugate con ogni diligenza, in tutti i sensi, e dove son venute alla luce soltanto specie compiute, ma non ispecie in via di compiersi. 3° Si oppone alla legge fisiologica dell'omogenesi. 4° Scambia e confonde la graduazione degli esseri colla loro derivazione. 5° Recherebbe ad ammettere anche il trasformismo nel regno minerale, dove la graduazione dei caratteri tipici non è meno evidente, e dovria credersi, che l'oro si origina dal rame, o questo dal piombo e via via. 6° Finalmente è ripudiato da valorosi naturalisti, che lo ritengono, non pure gratuito, ma assurdo.

Riserbando ad altro scritto la trattazione più estesa della dottrina dell'evoluzione, qui ci limitiamo ad addurre il giudizio di alcuni scienziati scelti fra uno stuolo sempre crescente di avversari indipendenti e imparziali.

Il Wigandt sentenzia : " La somiglianza delle forme animali non indica per nulla la loro comunanza di stipite. „

Il Cuvier aggiunge : " Tal dottrina è forse la più superficiale ed insipiente di quante altre mai ne confutammo. „

Il Virchow disse le teorie trasformistiche " poggiate a semplici ciurmerie „ *(auf blosse Traümerien gestutze)*.

Il P. Secchi scriveva : " La trasformazione, cioè il fondersi di un organismo in un altro, non è meno assurda che il mutarsi di un orologio in una macchina a vapore. „

Legge naturale

Liberato dalla fosca nube del sofisma il Sole eterno, che illumina tutta quanta la creazione, gli altri quattro elementi essenziali, che formano il concetto del diritto, ne sorgono come una semplice deduzione.

Innanzi tutto, se Dio è intelligenza infinita, che nulla opera senza un fine degno di sè, creando il mondo, non poteva lasciarlo in balìa di se stesso, ma dovette volere, che raggiungesse lo scopo, a cui destinavalo. Similmente ogni essere mondano fu dal Creatore consociato agli altri esseri, a cui presta, e da cui riceve reciprocamente gl'influssi corrispondenti ai fini particolari e universale.

Or l'uomo, temprato così mirabilmente per conoscere, amare, operare, non dovea sopratutto ricever da Dio una destinazione adatta alla propria natura; affinchè conformando a questa la sua libertà, potesse corrispondere al disegno della Mente creatrice ?

Se negli esseri inferiori scorgiamo delle leggi fisiche, a cui esse obbediscono per fisica necessità, nell'uomo bisogna ammettersi una legge morale, a cui esso obbedisca per necessità morale, cioè per una libera adesione della sua volontà alla legge conosciuta.

Ed ecco ciò che chiamasi legge naturale, la quale non è che una partecipazione della legge eterna di Dio nella creatura ragionevole.

Così, procedendo dalla innegabile verità di un Dio Creatore, infinitamente sapiente e provvido, se ne deduce agevolmente quell'ordinamento, che ab eterno Dio decretava di imporre all'operare dell'umana creatura.

Ciò che risulta ancora dal testimonio della sinderesi, per cui l'uomo rifugge dal male e ricerca il bene.

E per fermo, chi potè mai dubitare da senno della differenza essenziale, che corre fra un' azione evidentemente onesta e giusta, ed un' altra apertamente disonesta ed ingiusta?

Chi mai guardò con l' istesso occhio il crudele Nerone e il benefico Tito Vespasiano? il traditore Giuda e S. Vincenzo de Paoli?

Or donde può nascere questa differenza, se non da una norma, da una legge superiore, imposta da Dio, che solo ne aveva il diritto e la potestà?

In questo, il senso comune non può ingannarsi. Perocchè siccome è certo, che havvi un Creatore, che, come dice Galileo Galilei, " si occupa talmente al governo delle cose umane, che più applicar non ci si potrebbe, quando altra cura non avesse che la sola del genere umano, „ che stabilì la nostra natura, perchè operasse in senso conforme e rispondente alle sue tendenze ben ordinate; come non muta l'umana natura, così persevera immutabile la legge divina, che la conduce.

La morale variabile della scuola positivista scambia il fatto col diritto, il fatto dello abbrutimento di un uomo o di un'orda selvaggia, col diritto, che, anche in questo caso, manda sempre qualche raggio di luce alla loro coscienza.

E del resto, lo ripetiamo, la natura non si rivela che assai imperfettamente in quello stato di fisica e morale prostrazione. Chi ha mai pensato di dubitare dell'obiettiva immutabile verità dell'estetica, per la ragione che barbare popolazioni preferiscono il *tam-tam* della China alle armoniose orchestre dell'Europa civile?

Chi negherà le massime sapienti della poetica di Orazio, o della rettorica di Quintiliano, sol perchè i Caffri e gli Ottentoti non gusterebbero uno squarcio dell'Eneide o dell'Iliade, delle Verrine o delle Filippiche, tradotte in lor favella?

Ma già è vezzo della scuola materialista il trasferire all'ordine ideale, giuridico ed etico, le svariate costumanze, che ne formano la infrazione, anche fra popoli civili e cristiani, senza riflettere, che, in queste costumanze, la volontà perversa riconosce la legge, violandola, e non si accinge all'opera, senza biasimare se stessa, nè se ne ricorda senza rimorso.

Obbligazione morale.

Dalla legge divina, e da essa sola, può sorgere, e sorge difatti, nell'uomo quella specie di necessità, che ne lega la coscienza, non fisicamente ma moralmente. Qualunque altro movente si voglia sostituire a quello, che deriva dalla legge divina, riesce senza fallo insufficiente e sproporzionato al bisogno.

Hobbes e Spinoza non videro altra forza obbligante che quella delle leggi civili. Ma se la legge civile è iniqua, potrà mai legar la coscienza dei sudditi?

Anzi non vi sarà talvolta un dovere di disobbedirla ed infrangerla? Chi direbbe mai morali e obbligatorî i decreti stravaganti e crudeli di un Caligola, di un Domiziano, nei tempi antichi, del Governo del Terrore in Francia, nei tempi moderni.

Nè la morale obbligazione può dedursi dall' utile o dal piacere, che l'osservanza del dovere con sè arreca, la inosservanza esclude. Tal fu l'etica di Epicuro e della scuola Cirenaica.

Tal è ancora quella dei moderni utilitarî e materialisti, Melchiorre Gioia, Bentham, Fourier ed altri siffatti. Imperocchè il piacere è cosa variabile e soggettiva; nessuno è obbligato a cercarlo. La morale sarebbe quistione di gusto; e colui il quale si abbrutisse, a forza di delitti, fino al punto di sperimentare la massima voluttà, nei più orrendi misfatti di sangue, avrebbe in questa voluttà una piena giu-

stificazione della sua scelleratezza. Nè ci dica lo Spencer, che la umana stirpe, a via di evoluzione, va corregendo gli istinti egoistici, e sviluppando i benevoli, che egli chiama *altruistici*. Il procurare a se medesimo una soddisfazione anche onesta e nobile è tutt'altro che adempiere un dovere, la cui trasgressione renda l'uomo colpevole. Il soccorrere il poverello, che basisce di fame, potrà riguardarsi collo stesso occhio, che l'assistere a un grato spettacolo, o godere di una musica deliziosa? Il concetto del bene onesto prescinde dall'utile proprio, e spesso fa un dovere d'immolarlo.

Come di questi due sistemi, così vuol giudicarsi di quello dell'*imperativo categorico* del Kant, e della *simpatia* dello Smith. La ragione, secondo il primo, è la legislatrice autonoma. Ma la ragione sarà forse superiore a se stessa, per darsi un vincolo di morale obbligazione? La virtù, giusta il secondo, si acquista le simpatie del cuore — Sì, ma non si crea da esse, se non vuol dirsi, che l'istrione e la ballerina sono eroi di virtù, quando sanno cattivarsi l'aura popolare e commuovere gli spettatori. Il nostro autore invoca la scienza, per modellare una morale umana, fondata sul piacere e sul dolore, che parifica la nostra condizione a quella dei bruti.

In una conferenza istituisce un confronto fra la morale dell'Australiano e quella del chimpanzè e del gorilla, senza punto avvertire, che una qualunque forza può restarsi addormentata ed allo stato potenziale nel subbietto umano.

Ciò non significa che tal forza non esiste.

Ora l'educazione sveglia la coscienza dell'uomo selvaggio, e può sollevarla sino all'apice della santità; mentre negli antropoidi indarno si travaglierebbe a svilupparla; giacchè non vi esiste nè in atto nè in potenza. Questo argomentare dallo stato selvaggio pecca sempre del medesimo vizio; suppone non esistere le facoltà razionali, perchè la loro energia non è svolta abbastanza. E in simil guisa si è so-

fisticato sulle varie forme, che prende l'embrione successivamente. Si credono identici due germi, perchè hanno l'istessa configurazione, senza riflettere, che nell'uno è la potenza di formare una rana, nell'altro quella di formare un cavallo. Forma e colore da se soli sono indizî puerili, che la scienza non tiene in conto, se non dopo studiato l'operare e il mutarsi diverso delle sostanze.

Posto ciò, e tornando alla coscienza etica, nella quale si riflette la luce del diritto, è manifestamente assurdo il cercare altrove che nella sapiente ragione ed assoluta autorità del Creatore il fondamento dei diritti e dei doveri. Da lui solo può nascere quell'ideale di legge suprema, alla cui norma debbono comporsi i codici umani. Da unico fonte emana la potestà legislatrice e la potestà giudiziaria, premiatrice e punitrice, con equa lance, delle virtù e dei vizî fra cui oscilla la umana libertà.

Questo concetto, per avere con sè il senso comune, merita forse perciò lo sprezzo del dotto e del sapiente?

O il dritto e la morale non sono il patrimonio dell'umanità, anzichè il privilegio dei pochi cultori della scienza?

Il libero arbitrio

Non è nuova per fermo la dottrina, che nega il libero arbitrio, e può giustamente riguardarsi come una conseguenza impreteribile del materialismo. Il nostro autore non poteva cansarla, professando questo nella forma più recisa e più cruda. Quindi scrive: " Dichiariamo un assurdo la pretesa del libero arbitrio, il cominciamento assoluto delle nostre azioni, la derivazione di queste *ex nihilo*, il miracolo della libertà morale. „

Noi non possiamo, in questo breve scritto, che accennare, anzi che svolgere, gli argomenti, che provano la libertà di arbitrio, libertà che costituisce il quarto elemento della nozione del diritto, e la cui negazione toglie di mezzo il di-

ritto stesso, e con esso ogni ordine di vita morale e sociale. Egregi scrittori recenti hanno trattato a fondo la tesi, ribattendo le sofistiche obbiezioni degli avversarî. Tali sono M. Fonsgrive, nel suo *Essai sur le libre arbitre*, M. Elie Blanc, nella sua *Théorie du libre arbitre*, il Prof. Gutberlet, nell'opera *La liberté et ses détracteurs*, e i signori de Margerie, de Broglie, Gardair ed Ackermann, ai quali rimandiamo i giovani studiosi, che vogliano approfondire la quistione.

Il testimonio della coscienza, o senso intimo che voglia dirsi, sorge dalle viscere stesse della umanità, e si traduce in tutte le memorie, gl'istituti, i monumenti della vita pubblica e privata. E questo testimonio si appella una *pretesa!!*

Può esso illuderci?

No, mille volte no. Imperocchè se ciò fosse, allora tutto lo scibile piomberebbe nello abisso di uno scetticismo universale. I deterministi stessi, nella pratica, si conducono in guisa, da mostrare la lor ferma convinzione di questa libertà d'arbitrio. Colla evidenza medesima, con cui io son conscio della necessità di alcune mie volizioni, come per es. in un impeto irriflesso di collera, nello stato di ebrietà o di delirio, del pari, io son conscio della libertà di altre volizioni. Inoltre, a queste segue il rimorso o la compiacenza, ma non a quelle. Dippiù, io posso anticipatamente disporre delle mie volizioni future, ed adempierle puntualmente, in qualunque senso esse siano. Aggiungansi le nozioni di premio e di pena, che suppongono sempre la libertà. " Ogni obbligazione morale, scrive il Carrau, implica necessariamente la possibilità di seguire altra cosa da quella, che è obbligatoria. „

Lo Schopenhauer s'inganna, quando scrive, che la illusione del libero arbitrio " viene da ciò, che gli uomini credono sempre, che essi potrebbero fare il contrario di quello, che fanno. „

Nol credono *sempre*, ma solo in alcuni atti; ciò che di-

mostra non esservi una disposizione soggettiva, che faccia illusione; perchè questa gli accompagnerebbe tutti.

Il Moleschott, nel primo congresso di Antropologia Criminale, a Roma, pretese confondere il Righi, che, difendendo il libero arbitrio, diceva: *Io son libero, perchè mi sento libero,* rispondendogli così: *La dichiarazione del preopinante ha lo stesso valore, come se avesse detto: È il Sole che si leva, perchè io lo vedo.*

È un sofisma comune ai deterministi, e lo troviamo anche in un recente scritto del D. Giov. Battista Milesi, in questi termini: " Le dimostrazioni di Copernico e di Galileo non arriveranno mai a persuaderci, che ai nostri sensi non sembri, che la terra stia ferma, e che il Sole giri intorno ad essa. „

Ma chi non vede, quanto è fallace il confondere il testimonio degli occhi, che percepiscono una cosa, non posta nelle debite condizioni, cioè in una prossimità sufficiente, nè percettibile da altri sensi, epperò soggetta al controllo della ragione, con la intuizione *immediata* dello spirito circa il proprio atto interiore; un'illusione correggibile dallo intelletto, edotto dalla esperienza di simili percezioni ingannevoli di oggetti lontani, con una percezione non modificabile dallo intelletto, per via d'induzione da casi somiglianti; una impressione, fallace ai men cauti, ma di nessuno sconcio nell'indirizzo della vita, anzi provvidamente benefica, perchè rimuove la sensibile apprensione di un moto, che ci turberebbe profondamente, con una conoscenza, che, ritenuta come verace, è il fondamento di tutto l'ordine morale, ripudiata come falsa, ne sarebbe il crollo e lo sfacelo totale? (1)

1 Gli Scolastici distinguono il *sensibile proprio* e il *sensibile comune*: dei quali il primo è l'obbietto, che non può percepirsi che dal solo senso a sè corrispondente, come il colore è l'obbietto proprio della vista, il suono, dell'udito, e così di seguito; il secondo è l'obbietto che, annesso al sensibile proprio, può da varî sensi percepirsi, come il moto, la forma, il numero, la distanza, cose che si apprendono insieme dalla vista, dal tatto, dall'olfato ecc. Il moto apparente del sole sarebbe obbietto *sensibile co-*

Su questa doppia base inconcussa della coscienza psicologica e della coscienza etico-giuridica, riposa il libero arbitrio; e la scienza deve ammetterlo come un fatto primitivo, quand'anche non sappia trovarne la spiegazione, quand'anche non sappia risolvere le obbiezioni, che lo attaccano. Il respingerlo ne fa sorgere di assai maggiori; anzi cambierebbe il mistero nello assurdo; ciò che avviene ogni qual volta il filosofo ripudia il senso comune, che è l'angelo tutelare della vita e della scienza al tempo stesso.

Dunque non è una *pretesa,* come dice il Prof. Schiattarella, la dottrina del libero arbitrio: è il fatto fondamentale dell'antropologia e del diritto, che la scienza studia, per illustrarlo e non per respingerlo, per indirizzarlo e non per deriderlo.

Se altri credesse, che il nuovo studio della psicologia fisiologica abbia rovesciato da cima a fondo le cognizioni acquisite dalla psicologia spiritualista, s' ingannerebbe a partito. Ed a convincersene, basta por mente a ciò: che l'analisi accurata delle condizioni organiche, che accompagnano gli atti psichici, e i suoi risultati più o meno positivi, elevazione di temperatura, afflusso di sangue, produzione di sali, misura di tempo, atti riflessi (nel senso fisiologico), e, se piace, l'equazioni integrali e differenziali, obbietto d'ingegnose ricerche, da parte dei Broca, dei Ferrier, dei Fechner, degli Helmholtz, dei Wundt, non fanno che confermare l'intimo nesso, che congiunge anima e corpo, e la dottrina specialmente dell'unità di natura e di persona, risultante dalla loro congiunzione *sostanziale* non *accidentale.* Tanto è vero, che, in questo studio della parte organica delle funzioni dell'ente umano, non mancano scienziati cattolici e spiritualisti, che mostrano tale ardimento, che

mune; e attesa l'immensa sua distanza, dovrebbe far sospendere il giudizio fondato sul solo senso della vista. A ciò è reso avvertito l'uomo, anche non dotto, da simili illusioni di lontani oggetti, e l'errore comune non è *invincibile,* come sarebbe quello della coscienza, supposta mendace.

ben pruova la saldezza delle loro scientifiche convinzioni, in fatto di spiritualità, di libertà, di responsabilità e di coscienza morale; e son noti abbastanza i lavori sperimentali dei Domet de Vorges, degli Abbati Farges, Vallet, Piat e dei PP. Coconnier e Bonniot.

Quando la scuola positivista appunta la scuola spiritualista di far nascere l'atto volitivo *ex nihilo*, allora suppone, che la volontà, perchè libera, agisce e si muove alla cieca, cioè, senza motivi e senza influssi, che la sospingano, ma senza necessitarla.

Non è così. La volontà è appetito ragionevole, o, come la descrive il Filangeri, la volontà è quella facoltà dell'anima, che si determina, dietro le spinte dell' appetito e i calcoli della ragione. Appena conosciuto il bene *in astratto*, lo ama, e non può non amarlo. Rispotto ad esso non delibera. Vi tende per naturale e spontanea virtù. Ma quanto agli oggetti particolari, che le si presentano come beni, essendo questi limitati, imperfetti, commisti a mali o richiedenti disagi e fatiche per possedersi, ecco la volontà esitante e incerta nella scelta. Ell'ha la libertà di dirigere l'attenzione dello intelletto a questo o a quello aspetto dell'oggetto appetibile, e così muoversi in un senso o in un altro. Ecco l'arbitrio, ecco la elezione, che ha sua radice nel modo parziale e limitato della conoscenza razionale, e che se svolgesi in un misterioso nesso di circostanze e d'influssi, non cessa però di apparire evidentemente libera all'intimo senso della umanità; perchè queste circostanze e quest'influssi non hanno, come dice l'Angelico, un peso tale da non potere esser vinto e superato da ragioni opposte, a cui propendesse la volontà.

Responsabilità!

La legge naturale da un canto e la libertà d'arbitrio dall'altro, rendono l'atto imputabile, e quindi capace di me-

rito e di demerito, cioè, rendono l' uomo responsabile dei suoi atti.

Tolta questa responsabilità, bisogna rigettare la sinderesi come un complesso di pregiudizî puerili, e mirare collo stesso occhio Caino che accoppa Abele, e Giuseppe che perdona ed abbraccia i fratelli; perocchè l'uno e l'altro opererebbero per forza necessitante e sotto l'impulso d'una legge meccanica, che regola ciecamente i movimenti degli astri, come i voleri dell'uomo.

Non già che i positivisti non disapprovino l' atto malvaggio; ma non condannano il malfattore. Lo ritengono come infermo, maldisposto nell'organismo, maniaco o delinquente-nato, a cui vanno assegnati non gli ergastoli e le prigioni, ma gli ospedali e i manicomî. Il molto conoscere, scrive il Molescott, mena a tutto perdonare!!

Ora il nesso tra le verità filosofiche esige necessariamente, che al Dio legislatore corrisponda l' uomo libero e risponsabile, che, docile, merita premio; ribelle, merita pena.

E perchè cotal esito dell'umano operare non possa fallare, e render vano l'ordinamento divino, è necessaria tal sanzione alla legge naturale, che abbia a giudice lo stesso Dio, a teatro non la vita presente soltanto, ma e principalmente la futura, come concordamente professano, fra mille varietà di dogmi, tutte le nazioni, in perfetto accordo colla filosofia.

" Il dogma dello immortalità è la idea più consolante, e ad un tempo più regolatrice di quante mai l'umana mente abbia potuto riceverne. Questa bella filosofia presso gli Egizî era tanto antica, quanto le loro piramidi. Prima di loro, conoscevanla i Persiani..... Gl' indiani andavano persuasi della verità di questo dogma, e ne è pruova la loro metempsicosi. I Cinesi adoravano le anime dei loro antenati. ..... Tutti questi popoli, lungo tempo innanzi agli Egizî, aveano fondato possenti imperi..... I castighi e le ricom-

pense in un'altra vita erano il gran fondamento dell'antica teologia. „ Così scriveva Voltaire. (1).

" Chiunque deve sapere, che esiste un Giudice Supremo della sorte degli uomini, e del quale noi tutti siamo figli. Son questi i dogmi, che importa d'insegnare alla gioventù e di persuadere a tutti i cittadini. „ Così il Rousseau. (2)

E finalmente Bayle conchiude coll'argomento del senso comune, scrivendo: " Tutte le religioni del mondo, tanto la vera, come le false, si aggirano su questo cardine: che vi ha un Giudice invisibile, il quale, dopo questa vita, premia e punisce tutte le azioni sì esterne e sì interne degli uomini. „ (3).

Lo studio etnografico del tempo nostro consolida siffatte testimonianze, e v'imprime il suggello della modernità.

Episodio.

Abbiam cennato poc'anzi il Congresso di Antropologia Criminale di Roma, e crediamo opportuno far conoscere ai nostri giovani l'esito infelice di questa scienza materialistica, al tribunale, non del S. Uffizio nè di qualche Concilio di Vescovi o di teologi, ma degli stessi scienziati positivisti ed increduli, nei seguenti Congressi di Parigi, di Bruxelles e di Ginevra, affinchè essi sappiano far la debita stima delle rodomontate scientifiche dei nostri Professori, che abbandonando le pure tradizioni della italica sapienza, meritamente incontrano lo scherno degli stranieri, di cui si fanno discepoli e copiatori.

Riferiremo, traducendole, le parole dello scienziato M. Duilhé de Saint Projet, completandole con altre notizie.

La scuola Lombrosiana è caratterizzata da un'idea, da una parola: *Il tipo criminale, il delinquente-nato.* Il tipo criminale, prodotto di una cagione biologica, patologica o

1 Oeuvres, tom. XLVII,
2 Èmile, tom. IV, p. 68.
3 Bayle, Diction. art. Spinoza.

sociale, costituisce una categoria distinta nella specie umana. L'antropologia criminale, al suo principio, è tutta intiera in questo postulato e nelle conseguenze logiche, che ne derivano.

Al Congresso di Roma, nel 1885, essa espone o piuttosto proclama le sue teorie, ben al coperto di ogni controllo serio; il suo trionfo è completo, e sovratutto facile. Al Congresso di Parigi, nel 1890, essa riceve una solenne sconfitta, e (doloroso a dirsi!) per mano della scienza *pura*, cioè materialistica.

Infiorata di lodi, si apprestò la bara al delinquente-nato, e, come altri disse, gli si decretò un funerale di prima classe.

Ma dal Congresso di Bruxelles, doveva sorgere la legittima rivincita dell'antropologia spiritualista.

L'assemblea è numerosa, la competenza dei dotti incontrastabile e svariatissima; il giurista dà la mano all'anatomista; per la prima volta la metafisica, così sdegnosamente proscritta e vituperata, si trova rappresentata di fronte alla scienza positivista. Le diverse quistioni del vasto programma, abbastanza fitte, metton capo a una sola: *L'uomo è egli responsabile, cioè a dire, ragionevole e libero? Differisce essenzialmente dal bruto?*

Le dottrine diametralmente opposte sono in presenza. Per la nuova scuola antropologica, il libero arbitrio è una semplice modalità del cervello, variabile come la legge morale, come la idea del bene e del male. Il delitto è un fenomeno morboso o funzionale, resultato fatale d'una decadenza psico-fisica. L'uomo, ultimo prodotto dell'evoluzione, ritorna all'animalità, e deve godere il beneficio della irresponsabilità animale. L'imputabilità è dunque un'invenzione sociale, fittizia, che si svolge colla umanità. La società ha il diritto di difendersi, non ha il diritto di punire; il suo dovere, o meglio la sua funzione è quella di prevenire il delitto, com'ella previene la rabbia, mettendo la musoliera alla bestia.

La scuola antica, la scuola classica, come piace appellarla, (non senza un pizzico d'ironia) professa altamente la dottrina tradizionale, le verità prime indipendenti dalla esperienza sensibile, la distinzione essenziale del bene e del male, la legge morale, il libero arbitrio, l'imputabilità del delitto, il diritto penale.

La discussione impegnasi con ardore su cotali quistioni di principî; il tipo criminale, già assai discreditato, trova appena qualche timido difensore; esso è scientificamente e logicamente giustiziato. Le pretese stimmate del delitto son rilegate al paese delle chimere; l'uomo non nasce delinquente, lo diviene; tra il vizio e la virtù, la scelta dipende da lui.

Il Manouvrier, in una forte relazione, ribadisce questi sensi.

Però i nostri materialisti tentano un ultimo colpo al Congresso ultimo, tenutosi in Ginevra, e vi mandano i loro pezzi grossi, Lombroso, Morselli, Garofalo, Ferri. Questi crede fare della scienza, dichiarandosi ateo. Ma il signor Le Jeune, di ripicco, gli aggiusta una ceffatina, dicendo: " Il sig. Ferri ha dichiarato di esser ateo, del che io non lo avevo richiesto. Quanto a me, non credo, che vi possa essere alcuno veramente ateo. „ Il Lombroso, che, poco innanzi, messo alle strette dalla evidenza dei fatti, aveva ritirato in parte o modificato le sue teoriche, sembra voler ripigliarle, ed anch'egli si busca una romanzina dal signor Dott. Dellamagne, che risoluto esclama: " O il signor Lombroso tiene ferme le prime dottrine, o no. Ce lo dica. Giacchè se egli sta saldo in esse, non ostante le sue posteriori modificazioni, e ritratta le concessioni, che ha dovuto fare, sotto il lume delle pruove lampanti in contrario, le dottrine dell'Antropologia criminale se ne sono ite, e non contano più nulla. „

Si batte per forza la ritirata; e il Lombroso adesso chiama il suo delinquente-nato un infermo curabile e guaribile coi

farmachi dei medici e col brodo sostanzioso..... (indovinatelo!) *della morale e della religione.*

Ecco il rapido tramonto di una teorica, che dicevasi il distillato della scienza e la splendida gloria del genio inventivo italiano! — *E questo fia sugel, ch'ogni uomo sganni!*

Quali frutti!!

Fin qui abbiam risolte le due prime questioni: *Quali dottrine il sig. Schiattarella pone a base del diritto? — Quanta verità contengono?*, e risolte con tanta evidenza, che sembra non poter crescere dippiù. Imperocchè, quanto alla prima, gli scritti del Professore sono espliciti, e non dànno luogo ad interpretazione; quanto alla seconda, gli oracoli più illustri della scienza, anche moderna, per via di esperienza e di raziocinio, condannano le dottrine ateo-materialistiche, e confermano le basi classiche del diritto.

Eppure l'evidenza cresce a più tanti nella terza questione: *Qual bene promettono?* Giacchè l'evidenza delle due prime soluzioni germogliò dalla discussione; mentre quella della terza risulta sfolgorante senza discussione, avendo dalla nostra non solo il senso comune, l'umanità, i filosofi spiritualisti, i credenti, ma eziandio i più autorevoli fra gli empî ed atei scrittori, antichi e moderni.

Inoltre questa terza soluzione è la più importante, perchè non teoretica, ma pratica; la scienza è per la vita, non la vita per la scienza; ed è oltracciò indipendente eziandio dalla seconda, mentre poi reagisce sovra di essa, e serve a confermarla. Imperocchè supponiamo per poco, che il positivismo ateo apparisse tanto scientifico e razionale, quanto l'abbiam provato antiscientifico ed assurdo, dando (cosa impossibile) una smentita al senso comune, alla ragione, ai savî, che finora si accordano circa le fondamentali verità su Dio, sull'uomo, sul diritto. Ciò non toglierebbe, che tali verità, attesa la morale costituzione dello

ente umano, riescano sempre non che opportune, assolutamente indispensabili a guida della vita, a forma del costume, a freno delle passioni, e che senza di esse e sotto l'influsso degli errori opposti, virtù, morale, società, sian condannate a perire nel sangue e nell'anarchia. Sicchè, anche in tal caso, l'ateismo e il materialismo dovrebbero nascondersi nelle tenebre; e per salvare la vita, il mondo, l'umanità, *dovrebbe inventarsi l'Ente Supremo, dove non esistesse*, e confidare la salute della società alla protezione dell'ignoranza e della menzogna, riuscendo la supposta verità più funesta che l'errore: corollario assurdo e ributtante, che ben dimostra la falsità della ipotesi, ed aggrava la condanna della empietà pubblicamente professata ed insegnata alle crescenti generazioni, confermando la vera dottrina, se di conferma avesse bisogno.

Che poi la funesta dottrina da noi combattuta sia morte della coscienza, della morale, della società, oltre che è cosa di senso comune, che manifestasi in cento guise, e specialmente colla diffidenza e col ribrezzo, che gl'ispirano l'ateo e il materialista, gode in supremo grado i due grandi vantaggi, di provarsi, cioè, senza controversia, *col raziocinio più semplice, e col suffragio più universale*. Vediamolo brevemente:

I materialisti concedono certamente, che la volontà si determina principalmente da ciò che conosce. *Nil volitum nisi praecognitum*. Dunque la credenza in un Dio legislatore e giudice inesorabile è un *motivo* dirigente del volere, e motivo, che, come il suo obbietto, tutti gli altri infinitamente sorpassa per virtù ed efficacia. Ora se voi lo togliete, non è manifesto, che avete soppresso la più valida risorsa pel bene, il più energico freno pel male? Voi lascerete, forse, i motivi dell'onore, dell'interesse, del piacere onesto; ma questi son lievi motivi in confronto di quello, e per nulla bastevoli a frenare il torrente spaventevole delle prave cupidigie, come lo dimostrano concordi l'esperienza e la sto-

ria. Malgrado la forza della religione, pure siamo tanto deboli di fronte al male!

Che sarebbe poi senza di quella?

Ammettendo insieme con voi tutti questi motivi secondarî, noi vi aggiungiamo il preponderante, di un Dio Giudice e Padre ad un tempo. Voi lo togliete. Orbene, come vi risponde il cuore? Depravandosi senza misura! Come vi risponde la vita? Colle tempeste e la disperazione! Come vi risponde la società? Cogli ergastoli, le carceri, i suicidî! Come vi risponde l'avvenire? Col terrore e il presentimento dell'abisso.

Dunque esiste un intimo legame di causalità fra l'irreligione e la depravazione, fra la teoria atea e la pratica viziosa; e questo legame l'ammette il materialista come lo spiritualista, col solo divario, che quegli lo crede necessitante, questi soltanto impellente.

Questo legame di causalità ha, quasi dissi un'evidenza matematica. Dieci motivi di spinta al bene e di freno al male valgon più che nove; e questi nove valgono assai poco, se quel che si toglie è il principalissimo e il solo valido in quasi tutti i cimenti della virtù e le tentazioni del vizio.

Fu questa evidenza così semplice e risplendente, che raccolse in un sol pensiero i suffragi di tutti i savî, anche dei più avversi a religione ed a Chiesa; e questi noi chiameremo di preferenza a deporre a condanna del diritto senza legge morale e senza Dio.

Il Macchiavelli scrive: " Dove è religione, si presuppone ogni bene; e dove ella manca, si presuppone il contrario„ (1).

E perchè ciò? Perchè, risponde il Washington, " la religione e la morale sono le basi necessarie di tutte le disposizioni e le abitudini, che procurano il bene politico; ed esigerebbe a torto il nome di patriotta colui, che tentasse di rovesciare questi due grandi sostegni della felicità umana, queste guide dell'uomo e del cittadino „ (2).

1 Disc. sul. Dech, lib I, cap. 12.

2 Vashington, Disc. all'assemblea dei protest. nel 1796.

Alla parola del cittadino intemerato, fa eco quella del cinico sfrontato, Voltaire, che, suo malgrado, a quando a quando, soggiogato dalla evidenza, rende omaggio alla verità: " L'ateismo è contrario alla morale e all'interesse di tutti gli uomini... Poniamo per un momento, che un popolo intero sia ateo per principii..... allora tutti i legami della società si dissolveranno..... il basso popolo non sarà più che un' orda di assassini. I grandi e i re, chi mai li frenerà nella loro crudele ambizione? (1).

Beniamino Constants si preoccupa della libertà, e scrive: " Voi troverete forse popoli religiosi, che divennero schiavi (*ciò può avvenire per oppressione di forza esteriore*); ma non v'incontrerete mai in un popolo irreligioso, che sia libero; giacchè la libertà si stabilisce e si mantiene pel disinteresse, mentre la morale senza religione fondasi sovra un calcolo egoistico (2). Per diffondere la libertà fa duopo saper sacrificare la vita. Ora qual cosa è più preziosa della vita per colui, che non vede altro al di là della tomba che il nulla? Ecco perchè, quando il dispotismo trova in difetto il sentimento religioso, la specie umana si prostra nella polvere! (3).

Toland s'interessa della repressione dei malvagi, e confessa, che " per reprimere i malvagi è necessario stabilire la credenza delle pene e delle ricompense dopo la morte „ (4).

1 Oeuvres, tom. LVIII, passim.

2 Cogliamo il destro di ribattere un sofisma del Ferri, che accusa i cristiani del medesimo egoismo, perchè essi operano in vista del paradiso. Definiamo l'egoismo: È il *disordinato* amore del proprio bene; disordinato, nel sacrificar quello degli altri e nel far servire tutto al proprio Io. Volere il proprio bene, secondo l'ordine, e senza danno dello altrui, anzi insieme coll'altrui, al quale si coopera come fosse proprio, non è egoismo, ma carità. Questo fa il cristiano; e più ancora che questo. Egli vuole il paradiso, perchè Dio così vuole; pronto a rinunciarvi, se Egli volesse altrimenti. La speranza sospira al paradiso; ma la carità vi cerca Dio, che è il paradiso del paradiso. Non basta la speranza, se non si corona della carità.

3 De le religion.

4 Lettres Philos. II.

" Una tal credenza, soggiunge il Frèret, è il fondamento più saldo della società, ed è quella che reca gli uomini alla virtù, e gli allontana dal vizio „ (1).

E perciò osserva Bolingbroke: " Chi conosce i principii della buona politica, non può dubitare di questa verità „ (2).

" E niuno Stato si fondò mai, senza che la Religione gli servisse di base. „ Così Giangiacomo Rousseau (3), essendo che " la religione è necessaria, quando anche non fosse che un istituto politico, „ come dice il Lalande (4).

Nè con ciò si fa violenza alla natura umana. Invece la si seconda soavemente; perocchè, come scrive il socialista Pietro Leroux, " l'uomo è religioso per natura, come per natura è ragionevole e sociale. „ " E chi pondera bene la storia umana, conoscerà, quanto serve la religione a infondere coraggio e speranza ai soldati, a consolare le persone dabbene, a sconfiggere i perversi, ad associare i popoli „ (5). " Quale stimolo al bene, qual freno al male non è la presenza di un Ente Supremo, testimonio e giudice di ciò, che si passa nell'universo! „ esclama Shaftesbury (6).

" La terra non può sussistere senza altare „ grida atterrito il Lamartine (7).

" Una fede è la prima necessità dell'uomo „ scrive Vittor-Hugo, nel suo romanzo, *I Miserabili*.

E perciò domanda Robespierre: " Che vantaggio puoi trovare nel persuadere all'uomo, che una forza cieca presiede ai suoi destini, e colpisce a caso il vizio e la virtù? che l'anima non è che un soffio leggiero, destinato a svanire al di là della tomba? La idea del suo nulla gl'ispirerà forse dei sentimenti più puri ed elevati, che quella dell'immortalità? „ (8).

1 Lettera di Trasibulo a Leucippo
2 Oeuvr. post.
3 Contr. Soc, lib. IX, cap. VIII.
4 Suppl. al Diz. degli atei.
5 Macchiavelli — Opere, tom. IV, p. 58, Parigi, 1790.
6 Ricerche sul merito della virtú, lib. 1, p. 5.
7 Histoire des Girond. L. IV, cap. VI.
8 Décret proposé à la Convention.

Tutt'altro! risponde lo scettico Hume, certissimo in questo del fatto suo: " Coloro, che si sforzano di persuadere, che non vi è Dio nè Provvidenza, tolgono agli uomini il freno delle passioni, e rendono l'infrazione delle leggi dell'equità e della società più facile e più sicura.„

Chi confida, a moralizzare i popoli, nel solo rigore delle leggi, la sbaglia a partito, dice Montesquieu (1). E lo stesso può dirsi di chi confida nella immortalità del nome, dopo negata la immortalità dell'anima, soggiunge il grande Leibnitz; chè il sacrificio dei beni presenti a quell'ombra vana sarebbe una splendida pazzia (2).

Ora, per conchiudere, che cosa importa questa unanimità di confessioni che suggella l'evidenza delle ragioni, se non che i frutti dell'ateismo son frutti avvelenati, e che, come nota bene il Maupertuis, " non è necessario, che sia dimostrata la verità della religione, per condannar l'empio; basta che essa sia possibile; il più piccolo grado di possibilità fa che si debba riputare stoltezza tutto ciò che se ne dicesse in contrario; or quali sono le menti piccole e false che credono impossibile la religione? „ (3).

Victor Hugo voleva, che fossero trascinati dinanzi ai tribunali quei padri, che mandassero i loro figliuoli ad una scuola, sulla cui porta stesse scritto: " *Qui non s'insegna religione.* „

Che avrebbe detto di una scuola, che proclamasse: *Qui si combatte la religione?* E dei Professori che vi dessero un insegnamento ateo?

Certo un tale insegnamento è un vero, un grande malefizio, e l'Italia ha una legge, che lo punisce. Alludiamo alla legge Casati, la quale vuole sospeso o rimosso quel Professore, *che abbia, coll'insegnamento o cogli scritti, impugnate le verità, sulle quali riposa l'ordine religioso e morale.*

1 L'esprit des lois, Ch. III.
2 Lettre à Gerhardt Vost Mol.
3 Princip. philos. tom. II.

« Le leggi son, ma chi por mano ad elle? »

Ma innanzi a Dio, innanzi alla nazione, la responsabilità di un tale insegnamento è spaventevole.

Che più? I tanto idolatrati maestri del nostro Professore, il Darwin, lo Spencer, e financo il Lombroso non esitano ad ammettere lo influsso malefico della istruzione atea, e la necessità assoluta delle credenze e delle pratiche religiose (1).

E nello stesso senso parlano ogni anno, allo aprirsi della sessione giudiziaria, i più illustri rappresentanti della magistratura italiana. Per loro il progresso di delinquenza è principalmente figlio della irreligione. Quanti testimoni!

Nè il signor Schiattarella pensi schermirsene cogl'ideali, di una trasformazione sociale, che va maturando, o che bisogna preparare. Anche il socialismo non potrebbe far senza di una religione; perchè anche in esso rimarrebbe l'uomo colle sue aspirazioni da soddisfare, coi suoi istinti da correggere, colle sue passioni da frenare. Lo stesso stato dell'uomo nomade e selvaggio non può farne senza. Ah! è doloroso a pensarlo! al di sotto dello stesso stato selvaggio il nuovo Diritto trascinerebbe il popolo italiano, se fosse universalmente ammesso, il popolo italiano, maestro al mondo di quella vera Giurisprudenza, la quale, al dir del Vico, " emana dalla vera conoscenza della natura umana, la quale ha sua origine dal vero Dio „ (2). Chè " vivere senza religione non è mica vivere; egli è un errare fra le tenebre, un darsi in balia a tutti i dubbî, a tutti i tormenti del cuore, a tutti i morbi dell'anima, „ come confessa espressamente il già citato socialista Leroux.

Invece, come bello, come sublime lo spirito, che a Dio si solleva! " L'uomo più volgare, scrive la celebre Madama

1 Lo Spencer arriva perfino a scrivere: Toutes les religions, y compris le plus ignoble fétichisme, ont joué un rôle utile.

2 Dell'unità del principio e della fine del diritto universale.

de Staël, quando prega, quando soffre, quando spera nel Cielo, quest'uomo, in siffatto momento, tiene dentro di sè qualche cosa, che, se l'educazione gli avesse insegnato a vestire di parole i suoi pensieri, si esprimerebbe come Milton, come Omero e come il Tasso „ (1).

Epilogo e conclusione.

L'ultima pagina, come la prima, noi rivolgiamo alla nostra carissima gioventù.

L'amor vostro, o dilettissimi giovani, speranza del nostro avvenire, ci ha imposto la incresciosa fatica di una critica, nella quale non abbiam recato nè avversioni personali nè pregiudizî interessati.

Provocati, come cattolici e come sacerdoti, dagli echi ingiuriosi di una cattedra, il cui insegnamento dovrebbe tenersi, nonchè estraneo, amico al sentimento religioso, abbiamo anzitutto esposto le audaci negazioni, che atterrano ogni concetto del diritto, e l'abbiam fatto colle parole stesse dello Insegnante.

Queste negazioni indarno si riparavano sotto la maschera della scienza. La scienza rigetta qualunque complicità all'opera nefasta demolitrice; e conferma, col progresso dei suoi studî, il concetto e il culto di Dio, illustrando le pruove metafisiche, fisiche e morali, che ne dimostrano la esistenza; conferma la verità d'una legge naturale immutabile, imposta alla umanità dal suo Supremo Autore; conferma la forza obbligante di questa legge; conferma il libero arbitrio, conferma la responsabilità, il merito e il demerito, a cui risponde una sanzione inevitabile nella vita presente e nella futura.

E finalmente da tali negazioni non si raccolgono (e in ciò non ci è quistione) che frutti di morte per la morale, per la civiltà, pel benessere della vita: ultima verità di una

1 Corinne.

evidenza interna ed esterna così luminosa, da costringere gli stessi empî alle più sorprendenti confessioni.

Il nostro ragionamento è stato, lo riconosciamo, troppo serrato e conciso, attesi i limiti della operetta; e tocca a voi, o carissimi giovani, ricorrere alle fonti della vera filosofia, per approfondirlo e svilupparlo convenientemente.

Sarebbe ormai tempo, che l'Italia, invece di farsi serva dei paradossi forestieri, apprezzasse e coltivasse l'eredità del sapere, che fece gaudi i nostri padri, e li rese maestri del mondo moderno e fondatori della vera civiltà.

I disinganni cominciano nel campo del materialismo e dell'ateismo. La idea, che i nuovi maestri si son formati della natura e dell'umanità, riceve ogni giorno nuove smentite dalle speculazioni della scienza e dalle realtà della vita.

Sono in continuo aumento i delitti che cadono sotto la sanzione della legge umana. Ma chi potrà misurare l'abisso, per cui è disceso il costume moderno, in quei popoli, che van perdendo ogni freno di morale e di religione?

Può mai esser opera della vera scienza questo irrefrenabile pervertimento dell' umano consorzio? Dovrà credersi, che la società non ha nemica più fiera che la verità? O che l'uomo debba ricorrere all'errore, per farsene schermo contro le sue stesse passioni?

Oh! ciò non può essere; ciò non è.

La scienza vera ha una storia analoga a quella della religione.

Qualunque sia l'ideale che si vagheggi di trasformazione sociale, se esso calpesta il sentimento religioso, non sarà fecondo che di nuove rovine e di nuovi disinganni.

L' Italia cattolica contiene il segreto della propria salute e di quella del mondo moderno. Col suo Diritto romano e colla croce del Nazzareno è sicura di vincere la utopia, nel campo della scienza, e la depravazione nell'ordine pratico della vita, di spegnere la lotta fratricida fra le classi e fra le nazioni, accesa dal libero pensiero e dall'apostasia, e

tutti condurre alla pace, nel dolce amplesso della giustizia e della carità.

All' Autore, che siamo stati costretti a combattere, ci permettiamo di ricordare la tremenda responsabilità, che reca con sè un insegnamento irreligioso. Tre anni or sono, predicando la quaresima a Genova, visitavamo sovente il convertito Ausonio Franchi. O quali lacrime! quali gemiti! quali rimorsi espiarono i suoi fallaci insegnamenti! Possa il nostro Professore, che ha finora seguito il razionalista, imitare il ravveduto, ritornando alla verità, le cui vie egli conobbe e non ha certo dimenticato.

FINE.

CON APPROVAZIONE DELL'AUTORITÀ ECCLES.

INDICE

Avvertenza importante . . . . . „ III
È savio consiglio depor le armi? . . . . „ 3
La teologia o l'ateologia in cattedra?! . . „ 5
Atheus gloriosus . . . . . „ 6
L'etere infinito dello Schiattarella . . . „ 8
Chi l'aggredito? Chi l'aggressore? . . . „ 9
Aggressione od oppressione? . . . . „ 11
Il Prof. Schiattarella fra gli antropofagi. . . „ 13
Il diritto scientifico! . . . . . „ 15
Una cattedra peggio che vuota . . . . „ 17
La negazione della scienza . . . . . „ 20
Kein Metaphysic Mehr ! . . . . . „ 22
Dio fra gli astri . . . . . „ 25
Una parola ai giovani . . . . . „ 27
L'apriorismo . . . . . „ 29
E la scienza moderna? . . . . . „ 32
Il metodo . . . . . „ 34
Metodo misto . . . . . „ 36
Fra l'assurdo ed il chimerico . . . . . „ 38
Pruove metafisiche—L'essere del mondo . . „ 41
Il moto . . . . . „ 44
La vita . . . . . „ 48
Le pruove fisiche . . . . . „ 50
Pruove morali . . . . . „ 55
Il monismo assurdo . . . . . „ 57
Legge naturale . . . . . „ 60
Obligazione morale . . . . . „ 62
Il libero arbitrio . . . . . „ 64
Responsabilità . . . . . „ 68
Episodio . . . . . „ 70
Quali frutti!! . . . . . „ 73
Epilogo e conclusione . . . . . „ 80

218
C 492
34728
CINQUEMANI, GIOVANNI
AUTHOR
La Filosofia del Diritto
TITLE

DATE LOANED	BORROWER'S NAME
	STORAGE - CBE

34728